

NOTIZIARIO

ANPI

N° 2 APRILE 2025

PERIODICO DEL COMITATO PROVINCIALE
ASSOCIAZIONE NAZIONALE PARTIGIANI D'ITALIA DI REGGIO EMILIA

Poste Italiane SpA - Sped. in abb. post. - codice ROC 25736 - d.l. 353/2003 (conv. in L. 27-02-2004 n. 46) art. 1 - comma 1 - CNIRE - Filiale R.E. - Tassa pagata taxa perque - Anno LV - N. 01 Gennaio 2025
in caso di mancato recapito restituire al mittente che si impegna a pagare la relativa tariffa.



in diecimila!!!

Sommario

● Ottanta anni dalla Liberazione di E. Fiaccadori pag 3	● Da Germania e Inghilterra per l'Operazione Tombola pag 26
● Reggio compatta contro il fascismo pag 5	● L'80° di Ca' Marastoni pag 26
● Non rimaniamo in silenzio pag 7	● L'eccezionale Liberazione di San Martino in Rio dal testo di G. Franzini pag 27
● Una speranza per l'Ucraina? pag 7	● 14 febbraio, 80 anni dopo di Anpi Bagnolo pag 28
● Referendum: un voto per la democrazia di P. Borciani pag 8	● Musica, arte e parole per ricordare la barbarie nazifascista di Anpi Cittadina pag 29
● Ustica e due agosto unite dai depistaggi di R. Scardova pag 10	● In memoria dell'eccidio di Gatta pag 30
● La cooperazione ti migliora la vita pag 12	● Un consiglio comunale per Vercallo pag 30
● Una pietra d'inciampo contro la violenza sulle donne di Anpi Guastalla pag 13	● Generazioni (R)esistenti di Anpi Scandiano pag 31
● Benigno: un partigiano "disarmato" di L. Capitani e R. Villa..... pag 14	● I giovani di Bibbiano a Mauthausen e Guseni di S. Fantesini pag 32
● Al via i lavori per salvare Casa Manfredi .. pag 17	● In Afghanistan con Emergency di Anpi Guastalla pag 33
● Custodi di sogni e portatori di speranza di S. Righi pag 18	● Anniversari pag 34
● "Partigiani Reggiani, i 600 giorni della Resistenza" pag 19	● Lutti e sostenitori pag 38
● I terribili mesi che precedono la Liberazione G. Mazzali pag 20	
● L'esempio di Fabbri alla Camera pag 25	
● La storia di Umberto e Olinto pag 25	

In copertina e quarta di copertina:
30 marzo 2025, il fascismo non tornerà a Reggio Emilia

IL 5x1000 all'ANPI

Destinare il 5 per mille della dichiarazione dei redditi 2022 all'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia è semplice: Nel quadro Scelta per la destinazione del cinque per mille dell'Irpef dei Modelli CUD, 730-1 e Unico apponi la tua firma solo nel primo dei sei spazi previsti, quello con la dicitura **"Sostegno delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale e delle associazioni riconosciute che operano nei settori di cui all'art. 10, c. 1, lett a), del D.Lgs. n. 460 del 1997"**

Sotto la firma inserisci il Codice Fiscale dell'ANPI 00776550584

È importante firmare anche se il calcolo della tua Irpef è pari a zero o a credito. La ripartizione delle somme tra i beneficiari viene calcolata in proporzione al numero di sottoscrizioni ricevute da ciascun soggetto.

Quindi firma e fai firmare in favore dell'ANPI

Periodico del Comitato Provinciale Reggio Emilia
ASSOCIAZIONE NAZIONALE PARTIGIANI D'ITALIA
C.F. 80010450353
Via Farini, 1 - 42121 Reggio Emilia
Tel. 0522 453689 - Cell. 3534735190
Ente Morale D.L. n. 224 del 5 aprile 1945
Reg. Tribunale di Reggio Emilia n.276 del 2/3/1970
Spedizione in abbonamento postale - codice ROC 25736

Proprietario: Anpi Reggio Emilia
Direttore: Ermete Fiaccadori
Caporedattore: Barbara Curti
Sito web: www.anpireggioemilia.it
Email: info@anpireggioemilia.it
Numero 2 - Aprile - Maggio - Giugno
Stampa Litocolor

Ottanta anni dalla Liberazione

di Ermete Fiaccadori

In questo 2025, festeggiamo gli 80 anni dalla Liberazione dell'Italia dal nazifascismo. La **nascita della democrazia** nel nostro paese è stato il risultato dell'azione congiunta delle forze alleate e dei partigiani contro la barbarie del regime fascista e l'invasione nazista. Una azione che ha sancito il riscatto degli italiani.

Il 25 aprile, per tutti noi, è una giornata di pace e di liberazione da un giogo dittatoriale durato più di 20 anni. Ma, penso di interpretare il sentimento di tanti, oggi non è il 25 aprile che avremmo voluto festeggiare.

Dopo tanti anni di pace abbiamo una sanguinosa guerra nel cuore dell'Europa e abbiamo nel vicino Medio Oriente un massacro che non ha fine. Ma abbiamo anche **tante guerre in atto**, definite *minori* dagli organi di informazione del nostro paese, ma che *minori* non sono perché parliamo di centinaia di migliaia di morti, di intere aree devastate e di migrazioni forzate di popoli dalle loro terre.

Tutto questo ci carica di una grande responsabilità e di un impegno, quello di fare salire alto e forte il

nostro appello per un generale cessate il fuoco.

Al posto delle armi parlino i negoziati e si metta fine ai tanti bombardamenti, alle tante carneficine che nel mondo sono in corso.

Perché, al posto delle armi, l'ultima parola spetti alle diplomazie.

Ciò premesso, non intendiamo in nessun modo mettere i contendenti, i protagonisti delle guerre, sullo stesso piano. Sappiamo bene che l'Ucraina è stata invasa dalla Russia e che aveva, ed ha, tutto il diritto di difendersi con il sostegno dell'Europa e degli Usa. Come sappiamo altrettanto bene che il conflitto israeliano ha preso il via dall'attacco terroristico di Hamas.

Auspichiamo che i negoziati tra gli Usa e la Russia trovino uno sbocco per una pace giusta e duratura. Per quanto riguarda la striscia di Gaza mi sembrano appropriate le parole di Pietro Parolin che, in veste di segretario di Stato della Santa Sede, aveva definito *orribili e inaccettabili* le immagini che arrivavano giornalmente da quel fronte di guerra. Concordiamo anche sul fatto che l'aver bloccato gli aiuti umanitari in un territorio praticamente distrutto, con oltre due milioni di abitanti, è *moralmente inaccettabile*.

Queste sono le **preoccupazioni** che l'attuale situazione genera nei nostri cuori e ci fa vedere uno scenario preoccupante.

Recentemente, nella nostra realtà reggiana abbiamo dato **una grande risposta antifascista** alle dichiarazioni provocatorie di Forza Nuova, che vuole aprire una sede a Reggio, e di Casa Pound che vuole qui intensificare la sua azione politica.

Ribadiamo che si tratta di forze neofasciste e, per loro stessa ammissione, portatrici di messaggi di intolleranza e di discriminazione. Il 30 marzo scorso **abbiamo detto No a queste provocazioni** in modo massiccio e chiaro.

Siamo per il **rispetto della Costituzione** che noi diciamo essere antifascista perché nacque dalla volontà di chiudere l'esperienza dei 20 anni del regime e dei 20 mesi della Resistenza.

Tutte le forze democratiche, assieme, hanno elaborato una nuova Costituzione repubblicana che rappresentava l'esatto contrario di ciò che era stato il fascismo e dava vita a uno Stato democratico parlamentare fondato su diritti, libertà, giustizia e pace.

L'avvenire, lo sviluppo della democrazia, le fortune del Paese di questi decenni sono legate all'avanzata dell'Italia sulla **strada indicata dalla Resistenza** e tracciata dalla Costituzione. L'una e l'altra sono la negazione del fascismo.

La storia del Novecento ci ha dimostrato che in Europa, dallo scontro e dalla ricerca della supremazia di uno Stato sull'altro, sono esplose le due guerre mondiali. La proposta originaria di una **Europa unita in una federazione** di stati è proprio nata nelle carceri fasciste, per estirpare quelle radici e per evitare di





ritrovarsi in futuro in una simile situazione.

Non parliamo dell'Europa di oggi, che ha un forte carattere burocratico, economico, giuridico ma di una Europa che aveva l'ambizione di divenire un **soggetto politico reale**. Se non si tornerà a guardare a questo obiettivo e non si farà questo salto di qualità, i 28 paesi della Ue saranno irrilevanti nello scacchiere politico internazionale. A proposito di *Democrazia*, noi oggi siamo chiamati **all'appuntamento referendario del 8 e 9 giugno** prossimi. **Partecipare al voto è un atto democratico** che permette a tutti i cittadini di esprimere la propria volontà. Nel merito dei 5 quesiti referendari, incentrati sui temi del lavoro e della Cittadinanza, come Anpi abbiamo deciso di esprimerci con **cinque Sì**.

Importante è andare alle urne per indicare una direzione allo Stato in tema di leggi sui diritti di Cittadinanza e di tutele dei lavoratori, sempre più bistrattati e sottopagati. Ma votare significa anche togliere

terreno agli indifferenti e onorare la memoria di coloro che, per conquistare il diritto universale di partecipare al voto, hanno sacrificato la loro vita.

Nel nostro Paese c'è bisogno non solo di razionalità ma anche di **sentimenti**, che spingano a dare concretezza alla libertà, alla legalità, alla democrazia. Perché parlo di sentimenti? Perché c'è bisogno di **metterci il cuore** in tutte le decisioni che dobbiamo assumere, siano esse piccole o di grande portata. Far conoscere gli esempi delle scelte compiute nel 1943-45, in quei venti mesi (che in realtà sono oltre vent'anni, cominciati nel 1922 con il lungo percorso dell'antifascismo, con la scia di lutti dolorosissimi, di carcerazioni protrattesi per anni, di confino e di persecuzioni) in cui è sorta un'Italia nuova. Un'Italia che ha dato vita ad **una nuova concezione di Patria** che non c'era mai stata prima, né nel periodo liberale, né tanto meno nell'epoca del regime e della retorica fascista. Da quelle esperienze e da quelle

lotte, sono maturati **la cultura, i valori e la moralità** della Resistenza, che hanno visto la loro concreta realizzazione, grazie a un gruppo di uomini e donne di straordinaria lungimiranza e indipendenza, nella nostra Costituzione repubblicana. Valori che ancora oggi rimangono pienamente validi.

La Resistenza, con la formazione dei Comitati di Liberazione Nazionale, ha rappresentato un momento essenziale di **raccordo tra le diverse formazioni politiche**. Movimenti con radici storiche, culturali e popolari molto diverse ma che seppero unitariamente gestire la fase difficile della guerra, ma che riuscirono anche a disegnare un futuro per il Paese di grande respiro di cui ancora oggi ne godiamo i frutti. A fronte delle complesse realtà nazionali ed internazionali odierne avremmo proprio bisogno di recuperare quella forza e quella ispirazione, quella lungimiranza e quella indipendenza.

Buon 80° anniversario della Liberazione a tutti.

Reggio compatta contro il fascismo

Diecimila persone in piazza il 30 marzo scorso per dire no alle provocazioni di gruppi e movimenti politici che si richiamano ai valori del vecchio regime dittatoriale.

di Anpi provinciale

Domenica 30 marzo si è svolta a Reggio la più grande manifestazione antifascista degli ultimi anni. Una risposta netta alle provocazioni e ai tentativi di infiltrazione nel tessuto democratico provinciale da parte di associazioni estranee al territorio e legate a ideologie nostalgiche.

I presupposti si sono determinati con la dichiarazione di Roberto Fiore, fondatore del movimento politico di estrema destra Forza Nuova, di aprire una o più sedi a Reggio Emilia. Dopo la reazione del Consiglio comunale, dell'Anpi, di partiti, associazioni e sindacati, Fiore ha sfidato Reggio venendo in città e annunciando una serie di querele. A queste azioni si è aggiunto, poco dopo, l'annuncio di Casa Pound e Rete dei Patrioti di organizzare una manifestazione nazionale in città denominata strumentalmente "Riprendiamoci Reggio Emilia – contro degrado, spaccio, violenza".

A queste iniziative, le forze antifasciste hanno reagito compatte manifestando la necessità di un atto concreto a sostegno dei principi di democrazia, libertà e giustizia. Si è così costituito un Comitato formato dalle tre organizzazioni partigiane Anpi, Alpi Apc e Anpc, dai tre sindacati Cgil, Cisl e Uil, il comune e la provincia di Reggio Emilia, le associazioni Arci, Auser, Libera, Antea e gli enti Istituto Cervi e Istoreco. Il primo atto concreto è stata la diffusione di un appello alla cittadinanza per la mobilitazione contro "organizzazioni dichiaratamente neofasciste



Un momento della manifestazione. Al microfono E. Fiaccadori, Presidente Provinciale ANPI

che operano in modo aggressivo e provocatorio – si legge nel documento - Sono portatrici di messaggi di intolleranza e di discriminazione, puntano a denigrare la cultura e la natura democratica e repubblicana di Reggio, cavalcando rabbia e disagio con finalità eversive". All'appello hanno aderito 155 associazioni, tutti i 42 comuni del territorio reggiano,

e varie forze politiche democratiche. La risposta alle provocazioni neofasciste è stata il grande corteo del 30 marzo al quale hanno partecipato circa diecimila persone. Contemporaneamente si è svolta la manifestazione neofascista, che ha raggruppato qualche decina di persone provenienti soprattutto da fuori provincia. L'appuntamento era in una piazza periferica per

decisione della Questura che ha tenuto conto della ferma opposizione delle forze democratiche alla richiesta di organizzare un corteo in una zona centrale.

Nelle stesse ore gli spazi sociali e cioè le organizzazioni che fanno capo a Casa Bettola, AQ 16 e Città migrante hanno espresso il proprio dissenso con una sfilata, rumorosa, colorata e pacifica. Le manifestazioni si sono svolte senza incidenti. L'imponente sfilata antifascista di istituzioni pubbliche, associazioni, sindacati, gente comune è partita alle 17 da viale Montegrappa ed è confluita in piazza della Vittoria dove hanno parlato i rappresentanti del comitato promotore.

"Siamo in tanti, siamo colorati. Non neri come i fascisti", ha esordito il presidente provinciale dell'Anpi Ermete Fiaccadori che ha aggiunto: "Reggio Emilia, Medaglia d'oro per la Resistenza, vuole ribadire il proprio attaccamento ai principi che sono presenti nella nostra Costituzione repubblicana. Quei principi trovano le loro radici nelle discussioni, nei confronti che le forze antifasciste

unitariamente, malgrado le diverse ispirazioni politiche culturali e religiose, seppero approfondire nei 20 mesi della Resistenza".

Sul palco anche il sindaco di Reggio Marco Massari che ha definito la piazza "pacifica, decisa a respingere ogni rinascita del fascismo". Una piazza che si batte "contro il nazionalismo che divide i popoli e che incita alla guerra, contro i muri che dividono il mondo, contro l'arroganza di chi vuole annettersi la Groenlandia e il Canada. Contro i massacri in nome di Dio e della nazione".

Quelle di Forza Nuova, Casa Pound e White boys sono, ha aggiunto Fiaccadori, "iniziative aggressive che rischiano di alterare lo spirito di convivenza civile della città. Roberto Fiore e Giuliano Castellino, leader di Forza Nuova, sono stati condannati a 8 anni e 6 mesi dal tribunale di Bologna per l'assalto alla sede della Cgil nell'ottobre del 2021.

Gianluca Giannone, leader di Casa Pound, nel 2011 ha dichiarato: *È vero siamo fascisti. Ma del terzo millennio.* Francamente ci sfugge la differenza: per noi il

fascismo è uno solo". Sulla stessa lunghezza d'onda il sindaco Massari: "Togliamo a questi neofascisti la parola "patrioti"; i patrioti sono stati quelli che hanno costruito questo nostro paese: Mazzini, Garibaldi, i fratelli Rosselli, i partigiani di ogni formazione, le azioni e le idee di chi, nel Novecento, ha creato quel sentire comune che è riassunto nella nostra bellissima Costituzione. Noi abbiamo la responsabilità, il dovere di essere i patrioti di oggi. Le provocazioni di Fiore e di Casapound, qui non devono passare". Il presidente dell'Anpi ha poi ricordato le due sentenze della Corte di Cassazione: la prima stabilisce che è *legittimo equiparare Forza Nuova a una formazione antisemita e nazifascista*, la seconda definisce Casa Pound una associazione sovversiva del fondamento democratico del sistema.

"Altro che ossessione del fascismo! Le nostre valutazioni partono dai fatti – ha commentato – La nostra preoccupazione è amplificata anche dal fatto che in tanti paesi dell'Europa le forze di estrema destra, che propugnano tesi sovraniste e disegni di rilancio dei nazionalismi, hanno esteso il loro consenso".

In questa situazione, ha concluso Fiaccadori, occorre più che mai scendere in campo per "consolidare la democrazia, per perseguire una politica di pace e la visione di un futuro" che operi a favore del progresso, contro le ingiustizie, le crescenti disparità e povertà. Infine un invito di Massari: "Dobbiamo stare sempre attenti, non abbassare la guardia: la violenza, la semplificazione, l'ignoranza sono vive più che mai e a noi vicine. L'indifferenza, il voltarsi dall'altra parte non sono ammissibili.

La difesa della democrazia e della nostra Costituzione richiede una lotta ed un impegno quotidiani di ciascuno di noi, non sono obiettivi conquistati una volta per sempre".

foto G. Ferrari



Non rimaniamo in silenzio

Continua a Reggio la mobilitazione per fermare il massacro a Gaza. Il 4 aprile si è tenuto, in piazza Prampolini, un presidio per la pace sotto lo slogan: "Fermate Israele. Non rimaniamo in silenzio. A Gaza e in Cisgiordania muore l'umanità". Il segretario della Cgil reggiana Cristian Sesena, il presidente provinciale dell'Anpi Ermete Fiaccadori e il vicesindaco Lanfranco De Franco, nel ribadire la condanna all'azione terroristica di Hamas, hanno chiesto l'immediato cessate il fuoco. È necessario finire l'assedio in corso che ha provocato oltre 50.000 morti fra la popolazione palestinese. Siamo in presenza di un'offensiva condotta

con bombardamenti aerei e azioni militari rivolti contro una popolazione civile inerme, compresi tantissimi bambini. La motivazione addotta è quella di colpire i terroristi di Hamas che ancora operano in quel territorio. Ma è ben chiara a tutto il mondo la sproporzione fra l'obiettivo che gli israeliani vogliono realizzare e i mezzi utilizzati. Gli intervenuti hanno sottolineato la necessità di rilanciare con forza la linea dei "due popoli e due stati" che devono vivere in reciproca sicurezza. Per questo obiettivo è necessario che tutti i paesi dell'Unione Europea, a cominciare dall'Italia, si decidano a riconoscere al più presto lo Stato della Palestina.



4 aprile, presidio per la pace in Palestina

Una speranza per l'Ucraina?

I negoziati in corso tra Trump, Putin e Zelenskyy per far cessare la guerra in Ucraina sono una scelta obbligata per cercare una via d'uscita alla morte di civili in corso, come è accaduto a Sumy con il lancio di missili russi che hanno provocato 34 vittime.

Lo sviluppo dei fatti ha evidenziato la faciloneria del presidente americano, sicuro, una volta eletto, di risolvere la questione in *ventiquattro ore*.

Anche l'eterogenea squadra Usa scelta per le trattative si è dimostrata non all'altezza della situazione.

Per la verità, è emerso che al presidente americano poco importa della pace in Ucraina mentre prevalgono gli interessi economici nei rapporti bilaterali sia

con Putin e che con Zelenskyy, chiamato a capitolare sull'accordo per le "terre rare". Mai fu appropriata la massima "business is business" (gli affari sono affari) tanto che Donald Trump ha mandato a trattare uomini d'affari e non diplomatici. La Unione Europea si trova, e in parte si è messa, in una situazione assai scomoda e delicata: rischia di dover essere garante di una tregua, una pace o una spartizione senza aver mai recitato alcun ruolo determinante. Mentre ne scriviamo, siamo in una situazione molto fluida ed imprevedibile ma alla fine della trattativa dovranno essere definiti nuovi confini geografici: che ne sarà dei milioni di abitanti delle regioni interessate? (E.F.)

Referendum: un voto per la democrazia

di Paolo Borciani

Domenica 8 e lunedì 9 giugno si voterà per cinque referendum. Sono i quattro referendum sul lavoro promossi dalla Cgil e il quesito sulla cittadinanza per gli stranieri, promosso da un insieme di associazioni e movimenti.

Una questione di democrazia

Il nostro primo obiettivo è portare al voto 25 milioni di italiani in modo che l'esito dei referendum sia valido: è una sfida per la democrazia, lanciata a chi svilisce lo strumento democratico del referendum e del voto.

Ai tanti allarmi lanciati, spesso in malafede, sul crescere dell'astensionismo tra gli italiani, si risponde chiamando tutti a esercitare il diritto di voto e sfidando quelle forze politiche, e ahimè anche sindacali, che, fuggendo dalle urne, vogliono sottrarsi ad un confronto di merito sui quesiti referendari.

I referendum hanno un forte contenuto sociale: non può sfuggirci che la crisi della democrazia è figlia della crisi della rappresentanza sociale, del fatto che milioni di lavoratori constatano

che la politica non si occupa dei loro problemi e li lascia soli in un mercato senza regole, dove fioriscono i contratti pirata e forme di sfruttamento sempre nuove e più pervicaci. La questione democratica non è disgiunta dalla questione sociale.

Un cambiamento reale

Ma quali sono le ragioni che possono spingere 25 milioni di italiani ad andare alle urne in un fine settimana già estivo? Innanzitutto il fatto che, se i referendum vinceranno, cambierà in positivo la condizione di lavoro e di vita di migliaia di persone. C'è un contenuto specifico nei referendum da cui non si può prescindere, anche se molti hanno già provato a buttare la palla in tribuna, dicendo che in fin dei conti si

tratta di piccole cose insignificanti o che addirittura sia solo una questione ideologica, un modo per la Cgil di difendere un presunto potere d'interdizione. Non è così, vediamo perché.

Il primo referendum è l'unico che interviene su norme del cosiddetto Jobs Act, in un aspetto fondamentale del contratto a tutele crescenti applicato ai neoassunti nelle aziende sopra i quindici dipendenti. Oggi un lavoratore oggetto di un licenziamento dichiarato illegittimo da un giudice, ha diritto ad un mero indennizzo economico. Se vincerà il referendum, il lavoratore avrà invece diritto a essere reintegrato sul proprio posto di lavoro.

Il secondo referendum riguarda i lavoratori delle imprese al di sotto dei sedici dipendenti.

Oggi i lavoratori il cui licenziamento sia stato dichiarato illegittimo da un giudice, hanno diritto ad un indennizzo massimo di sei mensilità di stipendio. Il referendum abroga questo limite, dando al giudice la possibilità di stabilire indennizzi maggiori.

Il terzo referendum agisce sui contratti di lavoro a tempo determinato, reintroducendo l'obbligo della causale. È un modo per limitare la precarietà del lavoro e

Sì

Referendum sul Lavoro 2025

tutelato

dignitoso

stabile

sicuro



la reiterazione di contratti a termine, riconducendola alle casistiche previste nei Contratti Nazionali di Lavoro.

Il quarto referendum introduce, in caso di infortuni sul lavoro e malattie professionali, la solidarietà del committente nella catena degli appalti e dei subappalti. Il committente sarà chiamato ad intervenire nel risarcimento del cosiddetto danno differenziale, quello cioè non coperto da Inail.

È un modo concreto per intervenire sul tema della sicurezza del lavoro, chiamando tutti alle proprie responsabilità.

Il quinto referendum riduce da dieci a cinque anni il tempo di residenza in Italia necessario per i cittadini stranieri che vogliono chiedere la cittadinanza italiana. Un modo per venire incontro alle esigenze di migliaia di persone che già oggi vivono, studiano e lavorano nel nostro paese.

Come si vede, si tratta di questioni molto concrete, che affermano diritti sociali e di cittadinanza, combattono la precarietà e l'insicurezza del lavoro.

Il lavoro al centro

I referendum rappresentano l'occasione di rimettere al centro del dibattito pubblico la questione del lavoro. Da alcuni anni le desolanti statistiche dell'Istat certificano la

costante perdita del potere d'acquisto di salari e stipendi.

Aumentano lavoro povero e precarietà, diminuiscono i diritti e le tutele. È un processo iniziato da alcuni decenni e che va via via crescendo in conseguenza della subordinazione del lavoro alle esigenze delle imprese, del profitto, e alle presunte oggettive leggi del mercato.

Persino l'introduzione di un salario minimo di nove euro l'ora, è considerata una turbativa inammissibile del mercato. Il risultato è un costante aumento delle disuguaglianze sociali e un impoverimento complessivo della società. Un fenomeno questo che non riguarda solo chi ne è colpito direttamente, ma tutta la società, destinata a perdere coesione e capacità di crescita.

I referendum non saneranno questa situazione, ma possono provocare un'inversione di tendenza, mobilitando la coscienza di tanti cittadini, soprattutto giovani, i più esposti ai fenomeni della precarietà, che si traducono in una mancanza di prospettive per il futuro. Il voto ai referendum, come ha detto il segretario generale della Cgil Maurizio Landini, è la nostra rivolta sociale.

L'adesione ai comitati referendari di tanti partiti e associazioni, in primis Anpi, è il segno dell'ampiezza di questa battaglia.

Il ruolo di Anpi

Anpi è impegnata nella battaglia referendaria per ragioni che riguardano direttamente la sua identità e la sua missione: preservare i valori della Resistenza incarnati nella Costituzione, che prefigura una democrazia con un forte contenuto sociale.

Basta ricordare l'articolo 1: ***L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro.***

E, ancora, il Titolo III, dedicato ai rapporti economici, dove si precisa come il lavoro debba essere considerato e tutelato. Basterà citare l'articolo 36: ***Il lavoratore ha diritto a una retribuzione proporzionata alla quantità e qualità del suo lavoro e in ogni caso sufficiente ad assicurare a sé e alla famiglia un'esistenza libera e dignitosa.*** Ora, se il lavoro, e il lavoratore, è considerato alla stregua di una merce qualsiasi, che si può comperare a poco prezzo e dismettere come un vestito usato, è evidente che questa concezione viola i principi costituzionali e mina i fondamenti della democrazia stessa. Un'esistenza ***libera e dignitosa***, dice l'articolo 35, garantita da una ***retribuzione proporzionata e sufficiente***, il contrario dell'illusorio obbligo, propagandato dall'ideologia dominante, di diventare ricchi costi quel che costi.

Ustica e due agosto unite dai depistaggi

Rischia di essere archiviata l'inchiesta sull'abbattimento del Dc9 Itavia causa le mancate informazioni pervenute da Usa e Francia. Una cortina di menzogne con l'attiva partecipazione dei neofascisti italiani.

di Roberto Scardova

La verità, nient'altro che la verità. È quanto rivendicano i parenti delle vittime, i superstiti, e tutti gli italiani feriti quarantacinque anni fa dalla drammatica sequenza di sangue che colpì Bologna.

Da un lato l'abbattimento di un aereo civile, il Dc9 Itavia, decollato dall'aeroporto di Bologna il 27 giugno. Dall'altro il micidiale attentato terroristico con l'ordigno fascista fatto esplodere in stazione il due agosto. Poco più d'un mese tra l'una e l'altra strage: un tragico bilancio di centosessantasei vittime. Nessuno scampò all'inabissamento dell'aereo al largo di Ustica; duecento invece i feriti alla stazione, molti dei quali ancora portano nelle carni gli effetti della bomba.

Ci fu un nesso tra i due avvenimenti? I tanti che hanno voluto sostenere questa tesi, in particolare destre ed ambienti militari, sono sempre stati smentiti, perché mai in grado di portare la minima prova. In compenso hanno avvelenato per anni entrambe le inchieste giudiziarie, con menzogne e depistaggi che nel caso di Ustica hanno impedito sinora la piena affermazione della verità. Dopo tanti anni, infatti, la Procura di Roma ha deciso di alzare le mani, e chiedere l'archiviazione delle indagini, considerando impossibile giungere a stabilire chi - americano, francese o altro - sparò il missile che abbattè il Dc9. Questo nonostante la convincente ricostruzione giudiziaria

a suo tempo effettuata dal giudice Rosario Priore, e suffragata dalle testimonianze rese, sia pure in grave ritardo, da esponenti politici italiani. L'ex Capo dello Stato Francesco Cossiga, l'ex presidente del Consiglio Giuliano Amato hanno entrambi confermato che il Dc9 Itavia si trovò quella sera al centro di una battaglia aerea, e fu colpito per errore da intercettori americani e francesi impegnati ad inseguire Mig libici.

L'obiettivo sarebbe stato quello di impedire un'azione di spionaggio da parte libica, o addirittura di colpire il velivolo sul quale viaggiava il presidente Gheddafi.

Un gravissimo episodio in seguito al quale il governo italiano avrebbe dovuto pretendere le scuse ed i risarcimenti da parte degli alleati. Le nostre autorità militari decisero invece di negare anche l'evidenza, mantenendo il più

 L'aereo Dc9 precipitato ad Ustica (Museo di Ustica, Bo)



stretto riserbo pure nei confronti del Parlamento, in servile omaggio all'alleanza atlantica.

I familiari delle vittime di Ustica non si rassegnano. Hanno chiesto che l'archiviazione sia negata e che l'inchiesta sugli autori della strage possa completarsi per stabilire la piena verità e la doverosa giustizia.

Nella certezza che le perduranti menzogne circa l'abbattimento del Dc9 (come quella di una bomba collocata a bordo da terroristi) sono servite a mascherare il progetto eversivo architettato dai servizi segreti e dalla P2 di Licio Gelli, finanziatore e *longa manus* dei fascisti alla stazione di Bologna.

Non a caso tra le ipotesi avanzate in sentenza dalla corte d'Assise di Bologna vi è quella che la strage del due agosto possa essere stata ordinata da Gelli (e con

lui dal dominus dei servizi segreti Federico Umberto D'Amato, coi fondi garantiti dal banchiere Ortolani) per tentare di coprire con un avvenimento ancor più traumatico le responsabilità dell'abbattimento del Dc9 da parte degli Usa e della Francia.

Già nelle ore immediatamente successive all'abbattimento dell'aereo Itavia una telefonata dei terroristi Nar informò che il neofascista ordinovista Marco Affatigato si era imbarcato a Bologna portando con sé un ordigno destinato ad un attentato. Non era vero, naturalmente: Affatigato (coinvolto poi anche nei depistaggi della strage alla stazione) è morto davvero, ma soltanto nelle scorse settimane, ed ha potuto portare con sé tutto quanto sapeva.

Anche il reggiano Paolo Bellini si è abbondantemente servito di

arcani riferimenti ad Ustica per tentare di giustificare il proprio coinvolgimento nel progetto eversivo di Gelli.

A suo dire sarebbero stati il padre Aldo, e poi il magistrato Ugo Sisti, a chiedergli di collaborare con il Sismi (l'allora servizio segreto militare) infiltrandosi nei movimenti neofascisti per indagare su un ipotetico attentato alla base dell'incidente di Ustica.

Argomenti di poco conto, respinti dalla sentenza che anche in sede di appello ha condannato l'avanguardista Bellini all'ergastolo, ora in attesa di conferma da parte della Cassazione che si pronuncerà a fine giugno. L'interesse dei neofascisti a confondere le acque, a tentare di collegare le due stragi in un unico contesto eversivo, lo manifestò lo stesso leader dei terroristi di Ordine Nuovo, Carlo Maria Maggi. Il quale, intercettato, mostrò di sapere senza alcun dubbio come il massacro di Bologna lo avessero compiuto i neofascisti Nar di Giusva Fioravanti e Gilberto Cavallini finanziati da Gelli ("Giusva ha i soldi") con l'ordigno recapitato in stazione proprio da Paolo Bellini, per un compenso di "cento milioni". Perseguire senza soste la ricerca e la verità su Ustica è dunque fondamentale per sgombrare il campo da ulteriori depistaggi sulla nostra storia recente ed attuale. Insieme a quella di Bologna altre magistrature (ad esempio quella di Brescia) stanno completando la ricostruzione del drammatico secondo dopoguerra italiano. Ne emergono l'origine della strategia della tensione, la vera natura ed il ruolo eversivo della organizzazione Gladio, il supporto al terrorismo da parte di organi militari dello Stato. In sostanza la rinuncia della politica italiana a difendere la indipendenza del nostro Paese rispetto ai poteri atlantici. Archiviare Ustica no, proprio non si può.



La cooperazione ti migliora la vita

Nelle province di Reggio, Parma e Piacenza le aziende associate alla Lega costituiscono un solido baluardo contro la crisi. Lo sviluppo del privato sociale senza fini di lucro



Edwin Ferrari

C'è stato, nel dopoguerra, il tempo in cui il mondo della cooperazione ha costituito il trampolino per la ricostruzione e lo sviluppo economico della nostra regione. Realtà sociali democratiche e partecipate, faticosamente costruite e difese dai lavoratori anche contro la pretesa che la proprietà privata fosse l'unica possibile presenza utile sul mercato. Dagli sforzi e dai sacrifici di tanti nacquero invece imprese gestite in modo collettivo. Aziende leader, capaci di imporsi nella produzione, nella trasformazione, nel risanamento di interi settori economici.

L'Emilia-Romagna si è fatta così: col lavoro, l'intelligenza, l'appassionato impegno di donne e uomini, operai e muratori, di contadini ed allevatori, di giovani e non più giovani.

La crisi intervenuta alla fine del secolo scorso, ed ancor più nel nuovo millennio, ha però colpito duro. E non ha colpito soltanto la cooperazione.

A Reggio ed in altre città della regione colossali aziende cooperative sono scomparse, altre sono state sottoposte a difficili e talvolta problematiche ristrutturazioni, in parte ancora in corso.

Lo spirito cooperativo, però, è rimasto. Quello che già nell'Ottocento aveva fatto sorgere le prime esperienze di gestione sociale, propugnate sia in campo cattolico quanto da pensatori socialisti come Prampolini e Sichel.

Espressioni di un solidarismo diffuso che neppure il ventennio fascista riuscì a distruggere, nonostante violenze ed aggressioni, le sedi distrutte ed incendiate, i sanguinosi delitti operati dalle squadracce in camicia nera.

I tempi sono cambiati, ma quel solidarismo anima ancora la nuova realtà del movimento.

Ce lo conferma Edwin Ferrari, presidente della Lega cooperative per le province di Reggio, Parma e Piacenza, che abbiamo incontrato mentre traeva coi propri collaboratori un primo bilancio circa la partecipazione dei soci all'ampio programma delle manifestazioni dedicate quest'anno all'80° anniversario della vittoriosa guerra di Liberazione.

Un ruolo attivo che, come è sempre accaduto, comporta impegno ideativo ed organizzativo al fianco degli enti promotori, ma anche un sostanzioso concorso finanziario per la riuscita delle manifestazioni.

Se le cooperative non vantano più alcuni dei giganti del passato, capaci di condizionare intere fette di mercato come nel caso della produzione e lavoro e dell'edilizia, delle latterie sociali e della trasformazione della carne, la loro presenza organizzata sul territorio continua a rappresentare una forza considerevole.

Tanto che nelle tre province la Lega conta oggi 303 aziende cooperative associate, con 60.000 addetti: la loro attività costituisce il 14,5 per cento del prodotto lordo.

Esse agiscono in particolare nei campi dell'agroalimentare, della distribuzione ed in quello dei servizi, quale ad esempio la ristorazione collettiva in mense, scuole ed ospedali, operando anche in città che le portano ben oltre i confini regionali.

C'è poi un comparto nel quale, anno dopo anno, il primato s'è accresciuto e rafforzato: quello dei servizi sociali alle persone.

In sostanza il welfare, per il quale le quote di finanziamento statali e regionali sono da tempo insufficienti, oppure vengono destinate ad imprese private nelle quali spesso la sete del profitto si ripercuote negativamente sulla qualità dell'assistenza prestata agli utenti. In questo campo le differenze di ceto tra un cittadino e l'altro esplodono: l'assistenza pubblica denuncia carenze profonde, i meno abbienti sono di fatto abbandonati alle famiglie, quando an-

cora esistono, aumentando il carico di sofferenze per i pazienti ed i loro congiunti.

La nostra regione è tra le prime nel farsi carico del problema, ma resta il fatto che su quattro milioni di abitanti le case di riposo offrono soltanto sedicimila posti: non più elevata è la disponibilità di asili ove ospitare i bimbi più piccoli, e delle strutture di assistenza per i disabili.

Edwin Ferrari ci ricorda che già nei mesi della Resistenza le donne reggiane si posero il problema di come organizzarsi, una volta liberate dal fascismo, per garantire ai propri figli asili e scuole per l'infanzia.

Nacque allora una consapevolezza giunta sino ad oggi, sino alla Reggio con gli asili più belli del mon-

do. Ma è arduo pensare che le conquiste del passato possano essere mantenute e migliorate senza una seria riflessione sui mezzi a disposizione, e sulle priorità cui destinare le risorse.

Le cooperative della Lega, ribadisce Ferrari, sono pronte per questo a stabilire un nuovo patto tra le istituzioni pubbliche e quello che è stato definito il privato sociale senza fini di lucro.

Un settore ove già operano positivamente aziende particolarmente qualificate per la professionalità ed i solidi bilanci: e che offre, per di più, preziose occasioni di lavoro a giovani, donne e ragazze altrimenti vittime di una crisi di cui non si intravede la fine. (R.S.)

Una pietra d'inciampo contro la violenza sulle donne

È stata posata a Guastalla in Piazza Matteotti, in occasione dell'8 marzo grazie ad un progetto che ha visto coinvolti studenti, istituzioni e associazioni del territorio.

Il manufatto ha le stesse dimensioni delle pietre d'inciampo che ricordano le vittime del nazismo e del fascismo, ma è stata smaltata in colore rosso lucido. Si trova a lato della "Panchina Rossa" (realizzata in anni precedenti) sotto la Torre Civica. E reca la scritta: *Tutti siamo contro la violenza sulle donne, Scuola Primaria Guastalla Anno scolastico 2023-2024.*

La pietra d'inciampo rossa è un simbolo, un impegno, per non dimenticare e per continuare a lottare. "Siamo il primo Comune in Italia a realizzare questa iniziativa - ha dichiarato il sindaco Paolo Dallasta - e speriamo di diventare un esempio per molti altri".



L'evento è stato organizzato con la collaborazione del Comune di Guastalla, di Spi-Cgil e dell'Associazione *Il pane e le rose*.

Una folta delegazione di studenti, in rappresentanza dell'Istituto scolastico, ha partecipato all'evento assieme a numerosi cittadini. Il progetto, già iniziato in anni precedenti, è stato completato in questo anno scolastico con la scelta stilistica della pietra e con la sua realizzazione a cura della sezione Anpi. Un percorso intrapreso con l'impegno di continuare anche in futuro per costruire una comunità equa, basata sull'educazione, la parità, la responsabilità condivisa, la collaborazione ed il rispetto. (Anpi Guastalla)

Benigno: un partigiano “disarmato”

Dossetti, la Resistenza, la Costituzione e “un irriducibile antifascismo”. È il tema di un’approfondita ricerca, di prossima pubblicazione, curata da Lorenzo Capitani e Roberto Villa. Un itinerario scandito in tre stagioni fondamentali: il lento maturare di una presa di coscienza antifascista, nel corso della carriera universitaria nella seconda metà degli anni Trenta; il decisivo biennio 1940-1942; il precipitare degli eventi e la partecipazione alla Resistenza, con l’approdo alla Repubblica e al risultato costituzionale. In attesa dell’uscita di questo lavoro, pubblichiamo un’anticipazione, in accordo con gli autori.

di Lorenzo Capitani
e Roberto Villa

Quando Giuseppe Dossetti ritorna sorprendentemente sulla scena politica nel '94, non pochi rimasero sorpresi per il suo richiamarsi ad un *irriducibile antifascismo*, da cui prendeva le mosse. Si tratta di una chiave di lettura fondamentale, da lui stesso suggerita, di tutto un itinerario politico, filosofico e spirituale che scandisce le diverse note di una figura e di un pensiero singolarissimi, che continuano a sfuggire alle troppo facili classificazioni. Oggi, il moltiplicarsi degli studi e delle pubblicazioni ci mettono a disposizione testi dossettiani che non smettono di sorprendere, a partire da un debito riconoscimento verso la lezione gobettiana sul fascismo come *autobiografia di una nazione*. Basti qui sottolineare l’importanza e invitare anche le più giovani generazioni ad una loro lettura più diretta e non di seconda mano.

Qui ci interessa segnalare come, nel vivo della partecipazione alla Resistenza, come Presidente del Cln, sia pure nel rifiuto personale dell’uso delle armi per motivi religiosi, emergono le sue doti di grande equilibrio, quando si tratti di appianare contrasti anche feroci tra le varie anime o di fare i conti con le “ombre” stesse di un movimento assai composito,



ma anche quelle di grande organizzatore e regista di importanti operazioni militari.

Con uno sguardo rivolto al futuro, su posizioni del tutto originali sulla nuova democrazia da costruire.

Un partigiano a conti fatti “combattente”, tutt’altro che “disarmato”! Si potrebbe anche dire così: dalla critica delle armi alle armi della critica.

Dossetti assume la dimensione sempre più definita di leader politico dal “pensiero lungo”, che si concentra su due assi portanti: la

necessità di un “ordine nuovo”, fondato sulla sovranità popolare e sui principi di una nuova Costituzione, di cui peraltro aveva già potuto elaborare i lineamenti precisi in una bozza andata perduta durante una retata nazifascista a Costabona.

Uno sforzo nutrito da una cultura giuridica profondissima, che troverà un suo significativo analogo, nell’universo parallelo togliattiano, quando con la svolta di Salerno si farà strada, per la verità assai faticosamente, l’idea di una “rifondazione” del Pci.

Da dove è nata la Costituzione? La solennità con la quale egli pone a sé stesso la domanda capitale, nell'incipit del discorso di Monteveglio del '94, "Le radici della Costituzione", a fianco di Nilde Iotti, testimone autorevole in quanto membro, insieme a lui, della Commissione dei 75 incaricata di redigere la Costituzione, non può non essere evocata: *Qual è la sua radice più profonda?* Certo la Resistenza, anche per Dossetti, ne rappresenta un presupposto essenziale, se non altro su un piano storico-politico: il modo in cui il popolo italiano ha saputo riconquistare dignità e sovranità per una nazione umiliata e portata al disastro della guerra e della subordinazione al feroce dominio nazista.

Ma in quella straordinaria notte di Monteveglio, la risposta si fa più ampia e convincente quando Dossetti ricostruisce, con insupe-

rata lucidità, le motivazioni più profonde di quell'evento, che affondavano nel profondo rivolgimento dei due grandi conflitti mondiali del Novecento, in specie dell'ultimo, con tutti gli inquietanti interrogativi di un mondo diviso in blocchi imperialistici, destinato a riprodurre al loro interno, come pure nelle reciproche relazioni, automatismi analoghi a quelli che in passato erano stati forieri di ingovernabili avventure, come nel caso della Grande Guerra, con l'amarissimo costo delle loro inutili carneficine.

Su due importanti occasioni la conclusione di questo sintetico contributo, tutte collocate nell'anno cruciale della Liberazione.

Il 31 agosto del 1945 si riunisce a Milano il I Congresso del Cln dell'Alta Italia. Oggetto di quella prima grande assemblea politica del dopoguerra è il confronto tra i partiti sul destino dei Comitati:

costruzione della nuova democrazia dal basso, a partire da un ruolo principale dei Comitati stessi nella formazione dell'Assemblea Costituente, oppure prevedere un graduale superamento del loro ruolo, in vista dell'edificazione di uno Stato autenticamente democratico, fondato sul suffragio universale.

Molto netta in proposito la posizione di Dossetti: *Occorre che i Cln si considerino, a fatti e non soltanto a parole, non come organi di democrazia perfetta o perfettibile, ma anzi come organi straordinari e caduchi di una democrazia rudimentale, destinati ad esser sostituiti, anzi operanti allo scopo di accelerare la propria sostituzione con gli organi normali di una democrazia genuina, che traggano la loro legittimazione e la loro composizione dalla designazione diretta fatta dalla totalità dei cittadini, nella*

1945-04-24 Dossetti parla dal balcone del Comune di Caviro in occasione della commemorazione dei caduti





■ Giuseppe Dossetti durante un comizio della campagna elettorale del 1956

completezza dei loro interessi, materiali e morali, economici e spirituali, familiari e politici, e nella unità - la sola veramente rappresentativa e sovrana - di tutte le classi e di tutte le categorie. Il corso degli eventi andò proprio in quella direzione, nonostante le tante ritrosie.

Il 1945 si conclude con un grande evento "unitario" promosso da Dossetti a livello nazionale. L'1 novembre, a Reggio, in un Teatro Municipale gremito, aprendo la Giornata Nazionale di Solidarietà Popolare, da lui inventata e voluta, a nome della Dc, di cui è già vice-segretario politico nazionale, saluta le delegazioni delle federazioni di tutti i partiti, compreso il Pci, e annuncia la decisione della definizione della data della Costituente.

La Dc che Dossetti vorrebbe si candida alla guida della rinascita del Paese, che dovrà essere una democrazia reale, in virtù di una

profonda e convinta collaborazione fra tutte le forze popolari. L'approdo, ricco di speranza, di un irriducibile antifascismo, perché alimentato da una autentica unità di popolo e sanzionato dalle perdite dolorose degli amici e compagni più cari, come ricorderà nel suo intervento in seduta plenaria all'Assemblea Costituente il 21 marzo 1947: *Quasi due anni fa, il giorno di Pasqua del 1945, sull'Appennino Reggiano fu giornata di duri combattimenti. Verso sera il nemico fu ricacciato. La vittoria. Ma la sera fu triste. Proprio una delle ultime fucilate aveva colpito Elio, il nostro vice comandante di Brigata. Era venuto alla nostra brigata da formazioni garibaldine, dove si era fatto stimare ed amare.*

Era ferito mortalmente, ma ancora non se ne rendeva conto (...). Credetti così di dovergli dire che la vita era ormai finita per lui e di dovergli chiedere che egli con-

sapevolmente la offrisse per noi: perché tutti diventassimo più buoni, più fedeli alla bandiera che servivamo, più disposti ad immolarci come lui per il rinnovamento d'Italia. Bastarono poche parole perché egli comprendesse ed assentisse, e con gli ultimi esili sforzi della voce confermasse ciò che gli avevo chiesto.

E noi presenti giurammo allora, di fronte ad un sacrificio così grande e così consapevole, che avremmo sempre sentito e osservato l'impegno che esso importava per noi. Questo è l'impegno con il quale oggi vi parlo. Esso dice a tutti che dobbiamo avvertire la pressura e il gemito del nuovo mondo che sta sorgendo e che dobbiamo inchinarci su questo mondo nuovo, con religioso rispetto, perché in nulla venga menomato e tradito il messaggio e il compito che i nostri morti ci hanno lasciato." (G. Dossetti, La ricerca costituente, 1994).

Al via i lavori per salvare Casa Manfredi

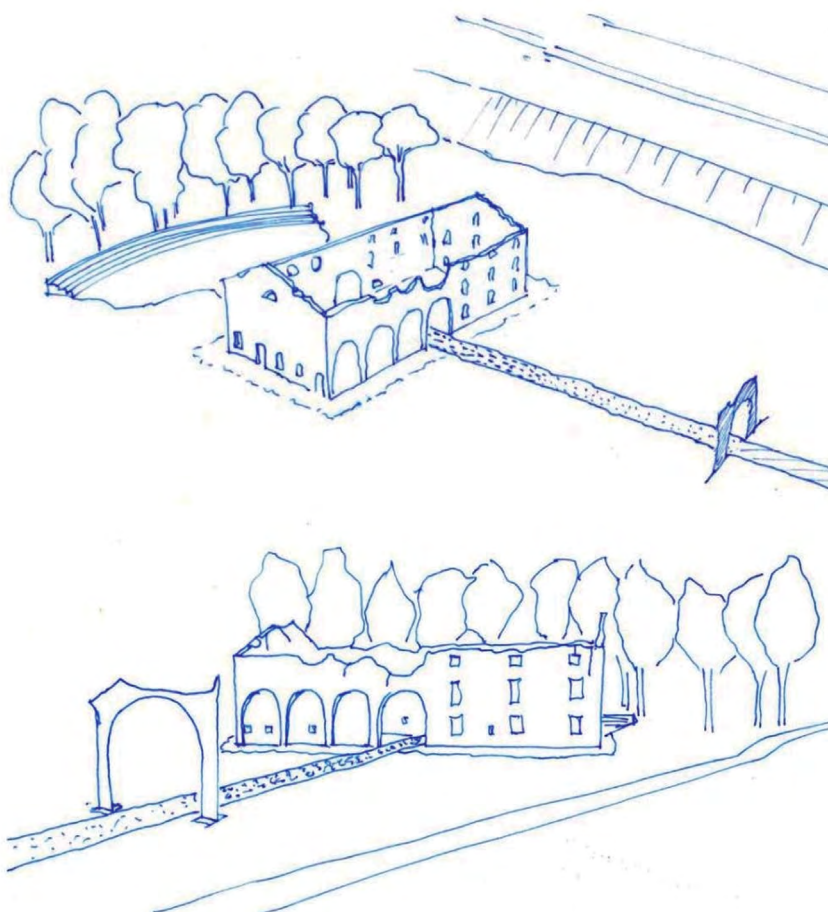
Già pronti 80.000 euro stanziati dal Comune per i primi interventi a breve, quindi scatterà il progetto esecutivo. L'idea è di trasformare il rudere di Villa Sesso in un centro di valorizzazione della Memoria.

Proposta di messa in sicurezza e conservazione di Casa Manfredi

Entro la fine dell'estate **partiranno i lavori** per la messa in sicurezza e la rimozione dei detriti che affollano Casa Manfredi a Villa Sesso. Parola del vicesindaco **Lanfranco De Franco** che il 12 aprile ha incontrato la cittadinanza in un'assemblea pubblica organizzata dalla locale sezione Anpi. Sembra avvicinarsi la salvezza per l'immobile che è stato un'importante base operativa per la Resistenza reggiana e l'abitazione di una delle famiglie martiri della lotta partigiana.

Casa Manfredi, assieme alla vicina fattoria dei Miselli, venne utilizzata come rifugio, luogo di smistamento e raccolta di materiale da destinare ai partigiani in montagna, punto d'appoggio per il Cln. È diventata un **simbolo dell'antifascismo** che animava gran parte della popolazione della piccola frazione cittadina sconvolta, nel dicembre del 1944, da una serie di stragi che portarono a 23 fucilazioni di civili in cinque giorni.

Da anni, migliaia di persone si stanno mobilitando per evitare che questo patrimonio di Memoria vada inesorabilmente perduto. Dopo **l'acquisto dell'immobile** da parte del Comune, si sono realizzati un **percorso storico-didattico** all'aperto e il **grande murale Partigiano Reggiano** nel 2020. Nonostante gli sforzi, la casa necessitava di interventi consistenti per evitare il crollo, fondi di cui l'amministrazione comunale non disponeva. È stata così avviata nel 2023 **una raccolta firme** per chiedere alla Regione un contributo per la messa in sicurezza permanente. Le quasi duemila adesioni raccolte in poche settimane sono state consegnate a Bologna e l'Assemblea legislativa **ha impegnato la giunta** dell'Emilia-Romagna a sostenere economicamente la salvaguardia e la valorizzazione dell'immobile e dell'area circostante. Anpi e Comune di Reggio Emilia han-



Ipotesi di conservazione, valorizzazione e fruizione del rudere

no così promosso un concorso di idee dalla cui sintesi esce il **nuovo progetto di recupero**.

Il piano operativo prevede **due fasi**: una prima da **80.000 euro, già finanziata** a bilancio interamente dal Comune di Reggio Emilia, per la messa in sicurezza dell'esistente e la rimozione dei detriti. L'Amministrazione appalterà i lavori entro poche settimane, con la previsione di eseguirli prima della fine della stagione estiva. Con la **seconda fase** sarà possibile, invece, procedere con i rilievi necessari al fine di redigere il **progetto esecutivo** e rendere così Casa Manfredi quel luogo di memoria e di Resistenza che si immagina da

tanti anni. L'idea, illustrata dall'ingegner Antonio Perretti, è quella di un **intervento conservativo** dell'esistente, che considera la barchessa al pari di una cattedrale laica, non recuperando l'edificio nella sua integrità originale, ma valorizzandone lo stato attuale. È prevista la realizzazione di un portale d'ingresso con percorso, che dia accesso alla casa tramite la porta morta e uscita sul retro a ovest verso il bosco della memoria.

Il progetto esecutivo permetterebbe di candidare Casa Manfredi per **concorrere ai fondi regionali** per l'attuazione di programmi della stessa memoria.

Custodi di sogni e portatori di speranza

Fino a giugno il cortile della sede Anpi in via Farini 1 ospiterà due esposizioni dedicate alla fotografia e all'arte grafica. Tra i protagonisti, gli studenti dell'Istituto Chierici.

di Serena Righi

Dal 24 aprile sulle strade, sulle vetrine e sui cartelloni di Reggio Emilia è tornata la celebre cornice rosa, che caratterizza le mostre di Fotografia Europea, dedicata quest'anno al tema: *Avere vent'anni (Being Twenty)*.

Sono in programma esposizioni, spettacoli e workshop per ricordare i vent'anni di ieri, oggi e domani.

Un'età vorace, egoista e sfacciatamente pretenziosa, durante la quale hai tutto e non hai niente. Io sono ventenne e mi chiedo spesso se è cambiato qualcosa rispetto ai miei coetanei di oltre mezzo secolo fa. Generazioni incompatibili?

Guardo le foto dell'Anpi scelte per la mostra di quest'anno, e penso di no. Forse la mentalità non è più la stessa, forse ci sono nuovi problemi, ma non credo che gli ideali siano diversi. Vedo lo stesso impetuoso fuoco, che animava loro, animare anche noi. Forse le braci si sono affievolite, ma l'indignazione, il coraggio e il desiderio di cambiare il mondo resistono ancora.

Avere vent'anni oggi è vivere nell'ansia per le aspettative altrui, per la strada al buio da percorrere da sola, per la prossima bomba che ti cadrà sulla testa, e per il successivo diritto che verrà violato. Ma è anche sognare ad occhi aperti, sentire di poter fare la differenza e di poter contare qualcosa. È desiderare di realizzare i propri sogni, diventare indipendenti e cambiare il mondo, renderlo migliore.

È ciò di cui parla la mostra allestita fino all'8 giugno dall'Anpi per Fotografia europea: avere coraggio, avere giovinezza e la forza di sperare in un futuro diverso.

Un futuro che si costruisce preservando i valori della Resistenza, custoditi nella nostra Costituzione. Da qui nasce l'idea di LiberArti, un secondo progetto di Anpi, che coinvolge il Liceo artistico Chierici di Reggio.

L'iniziativa si propone di tenere vivo il ricordo della Resistenza e di chi, ottanta anni fa, ha contribuito alla Liberazione dell'Italia dal nazifascismo, ristabilendo, tra gli altri, anche il diritto fondamentale alla libertà di pensiero e di espressione. I ragazzi di ieri avevano infatti un linguaggio unico, imposto dal regime che non ammetteva fantasie, sogni, imperfezioni o deviazioni. Oggi, invece, il linguaggio dei giovani è diventato globale e al contempo poliedrico. La libertà di espressione artistica è un diritto inviolabi-

le sancito dall'articolo 21 della Carta costituzionale.

Gli studenti iscritti al biennio e al triennio nell'indirizzo di Arti Figurative del Liceo artistico hanno prodotto opere che riportano all'oggi i contenuti affermati dalla Costituzione, di cui la Resistenza si è fatta portatrice.

Gli elaborati saranno esposti, a fianco delle fotografie, negli spazi di palazzo Ancini (Reggio Emilia, via Farini 1) fino al 30 maggio. Quindi ecco il nostro ieri, il nostro oggi e il nostro domani. Da giovane studentessa, ai futuri ventenni auguro di avere fame di vita, di desideri, di sogni e di esperienze. Auguro di ricominciare quando la strada s'interrompe, di vedere il bicchiere sempre mezzo pieno. Essere custodi di sogni e portatori di speranza non è facile in un mondo fatto di oscurità e inganni, ma quando c'è coraggio e Resistenza si può anche vincere una guerra, o meglio una sfida che sembra impossibile.



“Partigiani Reggiani, i 600 giorni della Resistenza”

È il titolo del nuovo volume di Barbara Curti, pubblicato grazie alla collaborazione tra Anpi provinciale e Typimedia Editore. Con un linguaggio giornalistico e storie avvincenti, ricostruisce i venti mesi della lotta partigiana nella nostra provincia.

In occasione dell'80° anniversario della Liberazione, è uscito *Partigiani Reggiani, i 600 giorni della Resistenza*. Il volume racconta in modo puntuale e documentato la storia della Resistenza nella provincia di Reggio Emilia, dal 25 luglio 1943 al 25 aprile 1945.

Il libro nasce dalla collaborazione tra **Anpi Reggio Emilia** e la casa editrice **Typimedia Editore**, ed è a cura di **Barbara Curti**, giornalista e già autrice del volume *La Storia di Reggio Emilia*.

Attraverso fonti d'archivio, interviste raccolte negli ultimi anni e una documentazione fotografica, il libro ricostruisce i principali eventi che hanno segnato la lotta di Liberazione sul territorio reggiano: dalle prime manifestazioni spontanee dopo la caduta di Mussolini alla repressione nazifascista, dagli scioperi operai ai primi nuclei partigiani, fino alla nascita del Comitato di Liberazione Nazionale e agli ultimi giorni prima della Liberazione.

Il racconto si sviluppa in forma cronologica, seguendo la traccia del volume di Guerrino Franzini *Storia della Resistenza reggiana*, pubblicato nel 1966 e considerato la pietra miliare della ricostruzione storica della lotta partigiana nella nostra provincia.

Con un impianto narrativo avvincente, *Partigiani Reggiani* è arricchito da vicende individuali, voci dei protagonisti e approfondimenti tematici.

Un testo che parla soprattutto ai sentimenti: la paura, la sofferenza, il senso di ingiustizia, le violenze inaudite subite dalla popolazione. Infine il coraggio di ribellarsi, la scelta di resistere nel nome della libertà, dell'uguaglianza e dei diritti. Particolare attenzione è riservata al ruolo delle donne, alla rete delle case di latitanza, alle formazioni partigiane, senza dimenticare il contributo corale delle diverse forze politiche antifasciste, dai comunisti ai socialisti, al mondo cattolico con sacerdoti in prima linea. Il testo approfondisce storie dimenticate, tratta di intrighi internazionali e non nasconde le difficoltà di convivenza tra le varie anime della Resistenza, differenti ma unite dal comune intento di sconfiggere la dittatura nazifascista.

«Questo libro vuole essere uno strumento di memoria attiva, capace di trasmettere alle nuove genera-



zioni non solo i fatti, ma anche il senso profondo della scelta partigiana. Una scelta difficile, spesso estrema, che ha costruito le basi della nostra democrazia», afferma **Ermete Fiaccadori**, presidente provinciale di Anpi.

Luigi Carletti, presidente e direttore editoriale di Typimedia Editore, sottolinea: «*Partigiani Reggiani* è uno dei volumi di cui andiamo più fieri e orgogliosi, non solo per la qualità della narrazione ma anche – e soprattutto – per la collaborazione con l'Anpi di Reggio Emilia, che ha sostenuto con convinzione l'iniziativa. Il libro serve anche a questo: a non dimenticare».

Il volume è disponibile in libreria, online, nelle sedi Anpi di Reggio Emilia e provincia.

I terribili mesi che precedono la Liberazione

Ultima parte della cronaca degli avvenimenti che attraversarono la provincia reggiana 80 anni fa. Nel precedente numero del Notiziario Anpi il racconto si era fermato ai primi giorni del gennaio 1945, con la tragica fine di Felice Montanari, il partigiano Nero, e le stragi di Fellegara, Gatta, Villa Minozzo, Busana e Ciano d'Enza.

di Giacomo Mazzali

L'8 gennaio un tribunale straordinario fascista condannò a morte quattro dirigenti del Comando Piazza catturati tra la fine di novembre e l'inizio di dicembre 1944. Per intervento del colonnello nazista Eugenio Dollmann, fu deciso che l'unico dei condannati ad essere fucilato fosse **Angelo Zanti** "Amos", in quanto membro del Partito comunista italiano. Zanti verrà giustiziato nel cortile della caserma Zucchi il **13 gennaio**.

La sera del **20 gennaio**, a Villa Aiola di Montecchio, nel tentativo di prelevare due spie fasciste, restava invece ucciso **Mario Grisendi** "Folgore".

Nonostante avesse perso una gamba in Libia, aveva aderito attivamente alla Resistenza; il suo coraggio verrà insignito della medaglia d'oro al Valor Militare.

Rastrellamento nel Correggese

Cinque giorni dopo, il **25 gennaio**, nel corso di un vasto rastrellamento nella zona di **Canolo** di Correggio, i fascisti intercettarono in una casa di latitanza un gruppo di partigiani.

In un tentativo di sortita, che consentirà agli altri compagni di mettersi in salvo, morirono l'Intendente di Zona **Vasco Guaitolini** "Biavati" ed **Abbo Panisi** "Nelson", entrambi insigniti con la medaglia d'argento al Valor Militare. Lo stesso giorno a pochi chilometri di distanza, a **Fosdondo**, fu ucciso dai fascisti in un agguato il Commissario politico del Comando di Piazza **Vittorio Saltini** "Toti" assieme alla sorella **Vandina**, staffetta partigiana.

Saltini, già perseguitato politico durante il ventennio, era stato eletto segretario della federazione comunista reggiana nel 1944 ed era uno dei più importanti elementi della Resistenza nostrana.

Verrà insignito anche lui della medaglia d'oro al Valor Militare.

Nell'operazione a Fosdondo, i fascisti riuscirono complessivamente a catturare quattordici persone (tra di esse il sappista **Sante Lusuardi**, fucilato il 3 febbraio a Reggio Emilia).

La prima strage sulla via Emilia

Angelo Zanti



Vittorio Saltini



Vandina Saltini

Il **28 gennaio**, sul ponte del Quaresimo sulla **via Emilia** tra Pieve Modolena e Cella i tedeschi **fucilarono** per rappresaglia **10 prigionieri** prelevati dalle carceri di Reggio: 7 partigiani (Ferdinando Cesari "Gabri", Renato Formentini, Socrate Paterlini "Sol", Enrico Prandi "Scalabrino", Nello Sarti "Giglio", Vincenzo Terenziani "Luigi", Giuseppe Violi "Libero") e tre civili (Delio Giovanni Govi, Renzo Maccari e Ernesto Rigattieri).

Sarà la prima di una serie di stragi compiute dai tedeschi lungo la via Emilia.

Nonostante le gravi perdite subite, la Resistenza reggiana continuò incessantemente ad attaccare e tenere sotto scacco le forze nemiche, tanto che a

fine gennaio si renderà necessaria una riorganizzazione in **due nuove brigate Sap**: la 76ª "Angelo Zanti", operante dall'area pedemontana alla via Emilia, e la 77ª "F.lli Manfredi", operante dalla via Emilia sino al Po.

Gli eccidi di febbraio

Il 2 febbraio cinque poliziotti fascisti di pattuglia in Corso Garibaldi furono feriti dall'esplosione di una bomba a mano lanciata da una squadra gappista. Il giorno seguente, i repubblicani **fucilarono quattro partigiani** (Cristoforo Carabillò "Cris", Sante Lusuardi "Dario", Vittorio Tognoli "Marco" e Dino Turci "Ercole") detenuti nel carcere dei Servi.

Il 9 febbraio, sempre per rappresaglia, i tedeschi **giustiziarono presso Cadè 21 partigiani** prelevati dalle carceri di Parma (Fausto Abati, Bruno Affanni "Gallo", Mirko Andreoli "Spumino", Athos Bolzoni "Tigre", Lino Bottali "Fernando" o "Tigre", Marcello Cavazzini, Elio Dresda, Eugenio Fontana "Carlo", Luigi Gabelli Serventi, Lino Ghidoni "Ivan", Arnaldo Ghiretti "Spartaco", Bruno Ghisolfi "Gabin", Umberto Guareschi "Fiorello", Stefano Mazzacani, Silvio Monica "Eroe" o "Fulmine", Angelo Padovani "Nappo", Ettore Platzech "Dante", Giannino Regazzi "Aquila", Paride Saccò "Biondo", Antonio Schiavi "Slim" e un caduto ignoto).

La scia di sangue lungo la via Emilia continuò anche la settimana successiva. Il 14 febbraio, a **Ponte Cantone di Calerno**, i nazisti **fucilarono 20 partigiani** (Nello Avanzi, Pierino Avanzi "Fra Diavolo", Corrado Barresi, Giuseppe Bellini "Mater", Giacomo Bernardelli, Guido Botti, Bruno Faustini «Risieri», Raimondo Fermi "Raio", Antonio Gandolfi "Lunghini", Egidio Gardeni "Vento", Renzo Melloni "Campari", Franco Molinari "Mariù", Amos Montecchi "Gallo", Aldo Pasqua "Picchio", Giulio Resmini "Cassa", Nicola Cosimo Salvo, Angiolino Tansi "Tom", Oreste Tosini "Orecchio", Luigi Viglio e Paride Zanatti) come rappresaglia degli attacchi partigiani avvenuti due giorni prima nella stessa zona. Le vittime, in maggior parte originarie del parmense e del piacentino, erano tutte state prelevate dalle carceri di Parma.

Lo stesso giorno la provincia reggiana fu sconvolta da una seconda strage. Davanti al **Torrazzo di Bagnolo**, i **fascisti uccisero** per rappresaglia contro l'uccisione di due militi, **nove antifascisti** prelevati dalle loro case (Carlo Formentini, i fratelli Otello e Oreste Gibertoni, Evres Lazzaretti "Ottaviano", Primo Malaguti, Emilio Mattioli, Armando Storchi, Licinio Tedeschi e Imerio Tondelli), **più il locale Commissario prefettizio Aristide Carboni**, che si era rifiutato di dichiarare la colpevolezza degli arrestati.

Le dure rappresaglie nazifasciste non scalfirono mini-



Il cippo di Ponte Cantone (Calerno)

mamente le capacità offensive della Resistenza reggiana che già il giorno seguente mise a segno un nuovo e importante risultato con circa un migliaio di pali telefonici abbattuti in un'azione di sabotaggio simultaneo in tutta la pianura reggiana.

La battaglia di Fabbrico

Le capacità militari dei partigiani reggiani furono definitivamente confermate il 27 febbraio quando, a **Fabbrico**, in campo aperto, i sappisti locali riuscirono a respingere vittoriosamente una colonna di fascisti che era calata sul paese e aveva prelevato una ventina di ostaggi minacciando di fucilarli. Nello scontro a fuoco, che registrò numerose perdite tra i repubblicani, **caddero anche tre partigiani** (Luigi Bosatelli "Enzo", Piero Foroni "Ratto", e Leo Morellini "Bigatto") e **un civile** (Genesio Corgini).

La notte del 28 febbraio i **fascisti fucilarono** lungo la provinciale **tra Cadelbosco Sotto e Santa Vittoria 10 partigiani** detenuti nel carcere di Reggio (Erio Benassi "Tiziano", Tito Da Parma, Paolo Davoli "Sertorio", Ferruccio Ferrari "Flavio", Andrea Garilli, Salvatore Garilli, Medardo Pagliani "Nereto", Fermo Pedrazzoli "Pollastri", Luigi Rigolli "Pesaro" e Amedeo Rossi).

Verso la Liberazione

Marzo si aprì con l'ennesima strage nazista. Lungo il muro del piccolo cimitero della frazione bagnolese di **San Michele della Fossa**, il 3 marzo, furono infatti **fucilati otto partigiani** prelevati dalle carceri della zona (Luigi Brandolisio, e Annibale Bruschi, Renato Corradini, Angelo Grassi, Elio Sesenna, Guido Signorelli "Ivan", Ottorino Vecchi "Gianfletter" più un martire rimasto ignoto).



■ Un momento della commemorazione dell'80° anniversario della battaglia di Fabbrico il 27 febbraio 2025

Nelle settimane successive, nell'attesa dell'offensiva alleata, i partigiani reggiani attuarono in tutto il territorio provinciale **una serie impressionante di attacchi** contro convogli e presidi nazifascisti, infrastrutture strategiche e magazzini alimentari senza registrare perdite. L'8 marzo, in occasione della giornata internazionale della donna, si registrarono addirittura manifestazioni pubbliche come comizi volanti, interruzioni del lavoro nelle fabbriche e deposizioni di fiori sulle tombe dei partigiani nel Reggiano.

Nel capoluogo **una delegazione di donne** si recò dal Capo della Provincia per esporgli la necessità della popolazione stremata. Il 20 marzo **sulla via Emilia**, tra Bagno e Masone, **furono giustiziati cinque partigiani** prelevati dal carcere (Ermanno Colombini "Morgan", Benedetto Franchini, Nino Ibatici "Balin", Paolo Monzani, Antonello Mondaini). Anche quest'ennesima strage non sortì nessun effetto, anzi, tre giorni più tardi, il **23 marzo 1945**, a pochi chilometri di distanza i partigiani entrarono a **San Martino in Rio** liberandolo dai nazifascisti e man-

tenendo il controllo del paese fino alla Liberazione.

Operazione Tombola

La notte tra il **27 e il 28 marzo** il Battaglione Alleato, un reparto creato ad hoc dalla Missione Inglese a Secchio e composto da forze speciali britanniche Sas, garibaldini reggiani, la squadra partigiana del Gufo Nero e un battaglione di sovietici attaccò il Comando tedesco presso **Botte-**

ghe di Albinea in quella che è stata chiamata "Operazione Tombola". L'ufficio cartografico, situato a Villa Calvi fu dato alle fiamme con ingenti perdite nemiche.

Fallì invece l'attacco nella vicina villa Rossi, sede della V^a sezione del comando tedesco in Italia.

Qui, a causa del fallito effetto sorpresa, **caddero tre militari inglesi** e si registrarono 8 feriti.

A causa dei danni subiti, i nazisti trasferirono il Comando a Cavriago. Il giorno seguente, durante un rastrellamento nazi-fascista venne assassinato il civile **Isaia Cassinadri**.

La montagna sotto attacco

Pochi giorni dopo, il **1° aprile**, sono le Fiamme Verdi a coprirsi di gloria. A **Cà Marastoni** di Toano cadono sette partigiani e altri cinque restano feriti (vedi pag.22).

Il **10 aprile**, mentre lungo la linea del fronte gli Alleati scatenano l'offensiva finale contro le forze **nazifasciste**, alcune formazioni reggiane, coadiuvate da quelle parmensi, entrano a **Ciano d'Enza**, sede della famigerata Scuola antiribelli nazista e liberano il paese mantenendone il possesso sino alla Liberazione.

Una quarantina di chilometri più a

■ Squadra speciale Gufo Nero



sud-est, a Ligonchio, i garibaldini incaricati della difesa della Centrale respingono un duro attacco nazifascista che perdurerà quattro giorni. Cade nelle operazioni il garibaldino **Vasco Rinaldini** "Walter".

Terra bruciata nella Bassa

Con l'intensificarsi dell'offensiva alleata in Romagna, anche la lotta partigiana entra in una fase finale di particolare violenza. Le forze fasciste, rendendosi conto dell'imminente crollo del fronte e cercando di guadagnarsi una sicura via di fuga verso il Po, applicano una tattica di terra bruciata gettando nel terrore la provincia reggiana, in particolar modo la Bassa, con esecuzioni sommarie, torture, rastrellamenti, violenze e razzie.

Il **12 aprile Luzzara** è sconvolta da un rastrellamento della Brigata Nera "Pappalardo" di Bologna guidata da Franz Pagliani. Una ventina di uomini, molti giovanissimi, vengono portati nelle scuole di **Reggiolo** dove sono tutti torturati. I restanti 50 sono invece inviati a Reggio. Due giorni dopo i fascisti **fucilano sette prigionieri** (Walter Compagnoni, Enzo Dalai "Folletto", Claudio Franchi "Alessandria", Celestino Iotti, Balilla Nodolini, Lino Soragna e Lules Federico Tagliavini). La strage si concluderà solo il **17**, quando **saranno assassinati anche altri due ostaggi**, i sappisti Arnaldo Avanzi ed Ermes Ferrari.

La Giornata insurrezionale

Il **13 aprile**, lungo le sponde del torrente Quaresimo, vicino al Ghiardo, ha luogo un violento scontro tra i partigiani e i fascisti. **Restano uccisi** i partigiani **Lorenzo Gennari** "Fiorello", **Walter Giovannardi** "Blech" ed **Ettore Tarasconi** "Lungo". Sempre il 13 scatta

la "Giornata insurrezionale", con **numerose manifestazioni**, guidate dalle donne, a Reggio e nei comuni della bassa. Si registra anche un tentativo di sciopero studentesco. I repubblicani reprimono duramente la mobilitazione, torturando e **uccidendo** l'attivista del Fronte della Gioventù **Marcello Bigliardi** e **ferendo 5 donne**.

La notte del **15 aprile** sempre la Brigata Nera "Pappalardo", attacca un casolare alla **Righetta di Rolo** dove aveva trovato rifugio gruppo di partigiani. Una volta arresi, i partigiani **Marino Cipolli** "Gim", **Alfredo Monzini** "Carnera", **Ivan Mihajlow**, **Nikolai Mironenko**, **Nicola Predieri** "Zorro", **Antonio Tasselli** "Lauri", Francesco Velardi "Bobi" e il civile **Quirino Bonaretti** sono torturati e giustiziati sul posto.

Lo stesso giorno a **Fosdondo** di Correggio durante un rastrellamento fascista, i partigiani della zona ingaggiano un duro scontro con i nemici. Cadono i sappisti **Paride Caminati** "Carburo", **Sergio Fontanesi** "Mauser", **Angiolino Morselli** "Pippo", **Giacomo Pratissoli** "Aldo" e **Luciano Ton-**

delli "Bandiera" e i civili **Dante Ibatini** e **Franco Faccenda**.

A **Campagnola Emilia** invece, sempre nel corso di un rastrellamento fascista, vengono assassinati **Pierino Bellesia**, **Carlo Salati** e **Giovanni Piron**.

L'ultima settimana di sangue

Nonostante le perdite degli ultimi giorni, le azioni partigiane continuano a colpire inesorabilmente sia i tedeschi che i fascisti, spie, rastrellatori e delatori. Il **19 aprile** il presidio nazista di **Scandiano** viene assaltato e depredato da una squadra partigiana. Due giorni dopo, membri del Battaglione Alleato sparano alcuni colpi di cannone su Reggio dalle campagne a sud-est della città, mentre i presidi fascisti di **Santa Vittoria** e **Sant'Ilario** sono posti in fuga.

Dopo la liberazione di Bologna, avvenuta il **21 aprile**, la situazione per i nazifascisti precipita nel giro di poche ore. Colonne tedesche iniziano ad attraversare il territorio reggiano dirette verso nord. A **Montecchio**, presso un

● *Funerali dei caduti della Righetta (Rolo), organizzati all'indomani della Liberazione*





■ Mimma Montanari (seconda da sinistra) assieme alle colleghe infermiere, davanti al sanatorio di San Pellegrino

casello ferroviario, cade in uno scontro con i fascisti del presidio locale il sappista **Ludovico Landini** "Sergio".

Il giorno seguente, le forze partigiane iniziano a scendere dalle loro posizioni in montagna per occupare i punti strategici delle principali vie di comunicazione, come la Statale 63 che in poche ore passa sotto il controllo della Resistenza.

Il **24 aprile**, presso il **passo del Cerreto**, cadono i garibaldini **Alberto Cassala** "Ermes", **Abdon Tondelli** "Floch" e **Domenico Sassi** "Torto".

Anche a monte della via Emilia e nella Bassa la situazione è in rapido cambiamento. Scontri con i tedeschi provenienti dalla montagna si registrano alla **Ghiarda di Rivalta**, dove **cadono 6 partigiani** (**Dante Beltrami** "Fido", **Livio Francia** "Clark", **Gino Gambini** "Franco", **Mario Garavaldi** "Vecio", **Giuseppe Labellarte** e **Orlando Strozzi** "Arno"), ad **Arceto**, **Montecavolo** e **Cavriago**, mentre **Scandiano** è liberata in serata. Più a valle i partigiani liberano **Novellara**, mentre a pochi chilometri, a **Canolo**, una colonna tedesca viene scambiata per alleata dalla popolazione e accolta festosa-

mente. I **nazisti** aprono il fuoco e **uccidono 9 civili**. Altri scontri con i tedeschi in ritirata si registrano tra **Praticello, Caprara e Campegine**, dove **cadono 8 partigiani** (**Mario Bocconi** "Lampo", **Efrem Caggiati** "Afro", **Alide Conti** "Leone", **Jeffe Manzotti** "Bianchi", **Aleardo Ferrari** "Toti", **Gianfranco Maiola** "Raul", **Gino Poli** "Athos" e **Gaetano Reggiani**) e al **Traghetino di Cadelbosco**, dove cade **Plinio Torelli** "Porthos". Altri scontri si registrano nel settore orientale della pianura reggiana: a **Prato di Correggio**, dove cadono **Giovanni Pasquali** "Tito" e **Giovanni Brancetti**, e a **Stiolo** di San Martino, dove trovano la morte contro una colonna nazista in ritirata **Pietro Alberti** e **Aldo Schiavina** "Giorgio".

La Liberazione

Alle prime luci del **24 aprile** gli Alleati, brasiliani e americani, passano il Secchia mettono piede nel territorio di **Casalgrande**. Nel frattempo le forze partigiane scendono in massa dalla Montagna verso Reggio e la pianura, arrivando in tarda mattinata ad **Albinea**. Si registrano ancora scontri e si lamentano diversi morti. Particolarmente sanguinosa è la bat-

taglia che si sviluppa nel triangolo **Bibbiano-Cavriago-Montecchio** dove **cadono 7 uomini**: **Giancarlo Bonilauri** "Lauro", **Otello Galli** "Aquila", **Giulio Mazzali** "Gim", **Alberto Melloni** "Carlo", **Gabino Pioli** "Pippo", **Giovanni Poletti** e **Fabrizio Tagliavini** "Tom". Altri scontri si segnalano a **Mancasale**, dove **cadono 5 partigiani** (**Serenio Berretti** "Falco", **Enrico Guerra** "Martino", **Fermo Guerra** "Miro", **Emore Sassi** "Gino" e **Nerina Zanichelli**) e il civile **Bernardo Berretti**. A **Castelnovo Sotto** i tedeschi in fuga verso il Po **fucilano** presso il municipio **5 partigiani** (**Lino Bigliardi** "Leone", **Afro Caleffi** "Fiorello", **Adriano Cervi** "Renato", **Carlo Simonazzi** e **Dimmo Vioni**). Nel pomeriggio le avanguardie partigiane provenienti da sud arrivano al sobborgo di **San Pellegrino**, alle porte di Reggio. Qui si sparano gli ultimi colpi e si lamentano **gli ultimi morti** uccisi da franchi tiratori fascisti (**Enzo Bonicelli** "Grappino", **Enzo Lazzaretti** "Bagnoli" e **Mimma Montanari**). Superati anche quest'ultimi ostacoli, le forze partigiane affluiscono in massa in città dove si compiono le ultime operazioni belliche eliminando i franchi tiratori e radunando i prigionieri di guerra che non avevano fatto in tempo ad abbandonare la città.

Preso il controllo della situazione, il Cln Provinciale e il Comando Unico Zona si riuniscono in Prefettura mentre dalla via Emilia sopraggiunge la 34ª divisione americana. Vengono subito adottati i primi provvedimenti amministrativi straordinari, mentre inizia ad uscire il quotidiano "Reggio Democratica" come rimpiazzo del "Solco fascista".

Il giorno successivo, **25 aprile 1945**, mentre il Cln Alta Italia annuncia via radio l'insurrezione generale, per le strade di una Reggio imbandierata a festa **sfilano le forze partigiane tra due ali di folla**.

L'esempio di Fabbri alla Camera

Anche in Parlamento è stata ricordato l'80° anniversario della battaglia di Fabbri (vedi pag. 21). Lo ha fatto, il 27 febbraio a Montecitorio, Illeana Malavasi, deputata correggese del Pd, perché, ha spiegato, "è una data molto sentita dall'intera comunità reggiana, con un intero paese, Fabbri, che si ferma - da 80 anni a questa parte - per rendere onore ai caduti per la libertà". Malavasi ha ricordato quanto accaduto quindi ha ribadito l'importanza della lotta partigiana: "Mentre l'ideologia fascista si nutriva di vigliaccheria, vendetta, disprezzo della libertà, inganni e falsità... le donne e gli uomini della Resistenza lottavano per difendere i valori di uguaglianza, libertà e democrazia che sono le basi di un concetto per me molto importante, ovvero quello di comunità".

In quelle stesse ore, a parlare in piazza a Fabbri davanti a oltre un migliaio di persone, c'era invece Antonio Balsamo, sostituto procuratore generale presso la Corte di Cassazione. C'è un filo rosso - ha detto - che unisce Resistenza e lotta alla mafia, ricordando che la lotta partigiana è stata prima di tutto un'azione per la conquista di pace, diritti, giustizia e libertà. In



La manifestazione di Fabbri

rappresentanza della regione Emilia-Romagna c'era l'assessora alla Legalità Elena Mazzoni, originaria di Guastalla. Celebrare questo anniversario, ha dichiarato, significa anche "ricordare l'importanza di difendere questi valori ogni giorno, contro ogni forma di intolleranza e di prevaricazione".

La storia di Umberto e Olinto

Il piazzale del cimitero di Villa Bagno è stato intitolato l'8 marzo scorso a Umberto (Alberto) Branchetti, in una cerimonia alla quale hanno partecipato il vicesindaco di Reggio, Lanfranco De Franco, delegazioni dell'Anpi e di Istoreco, alunni e insegnanti della scuola "Boiardo", i parenti e numerosi cittadini della frazione.

Il cimitero sorge in via Olinto Cigarini, vittima anch'egli della ferocia fascista. Umberto e Olinto, 26 e 21 anni, sono stati fucilati il 5 marzo 1944 sul muro di cinta del camposanto da una pattuglia della 30^a Brigata Nera di Reggio, al comando del tenente Emilio Carlotto e del commissario della Questura Mario Fontana, famigerati torturatori. Erano accompagnati dall'ausiliario di polizia Franco Prospero Bonacini, diciannovenne.

La mattina del 5 marzo i fascisti si erano recati nella parrocchia di Bagno per arrestare l'arciprete, don Cirillo Alberghi, sospettato di dare aiuto ai renitenti alla leva. Non l'avevano trovato perché rifugiato in montagna.

Avevano così deciso di interrogare i Cigarini, mezzadri del parroco, e qui Prospero Bonacini, amico d'infanzia di Olinto, era riuscito con l'inganno a farlo uscire da un nascondiglio sotterraneo cui si accedeva da una greppia nella stalla. Olinto, già bersagliere a Perugia, era renitente alla leva.



Il momento dell'intitolazione

Umberto era invece un soldato in licenza per malattia. Spaventato dalla presenza dei fascisti, aveva cercato riparo nella stalla dei Piccinini, ma era stato scoperto. I due giovani furono uccisi senza motivo e senza pietà. Prospero Bonacini, il perfido amico di Olinto, fu processato nel dopoguerra, condannato a 24 anni di carcere, di cui otto condonati.

L'80° di Ca' Marastoni

Una partecipata cerimonia per commemorare l'80° anniversario della battaglia di Ca' Marastoni avvenuta il 1° aprile 1945, giorno di Pasqua.

I tedeschi oltrepassarono il Secchia e, in prossimità di Cerrè Marabino, uccisero la staffetta Valentina Guidetti *Nadia*. Dopo un aspro combattimento sul monte Castagna, le Fiamme Verdi, con il supporto del Battaglione alleato e dei garibaldini, costrinsero i nazisti alla ritirata. Restarono sul terreno sei partigiani della Brigata Italo appartenente alle Fiamme Verdi: il comandante del distaccamento Vito Coluzzi *Taylor*, William Manfredi *Elio*, Ariante Mareggini *Tarzan*, Meuccio Casotti *Agostino*, Ennio Filippi *Lampo* e Valentino Lanzi *Leopoldo*. Ai caduti sono state riconosciute alcune medaglie d'argento e di bronzo. Nei mesi scorsi la Curia vescovile ha donato alla Associazione Libera Partigiani Italiani-As-



sociazione Partigiani Cristiani la proprietà della cappella votiva che ospita dal 2014 i resti mortali di don Domenico Orlandini *Carlo*, comandante delle Fiamme Verdi, che pose la prima pietra dell'edificio nel 1965. Alla commemorazione sono intervenuti il presidente della provincia Giorgio Zanni e la consigliera regionale Elena Carletti. Il presidente di Alpi-Apc Elio Sas-

si ha ricordato che il sacrario non è un semplice monumento per onorare il patriottismo di quei combattenti, ma che esso ha radici nella loro fede cristiana. Per sua natura il cattolicesimo era inconciliabile con il fascismo, come con qualunque dittatura. La libertà per la quale si combatteva muoveva da valori universali e diritti umani inalienabili, calpestati dal nazifascismo.

Da Germania e Inghilterra per l'Operazione Tombola

Il presidente della Regione, Michele de Pascale, una delegazione britannica e il sindaco del distretto berlinese di Treptow-Kopenick, Oliver Igel, tra gli ospiti



delle celebrazioni per l'80° anniversario del "Fatto d'armi di Villa Rossi e Villa Calvi" (vedi pag. 22). Dopo l'omaggio ai monumenti di Botteghe di Albinea, la cerimonia si è spostata in sala Maramotti dove gli studenti di Albinea e Borzano hanno letto alcune riflessioni sulla pace e sulla Resistenza, elaborate grazie a un progetto realizzato con Anpi e Lilliana Del Monte, unica sopravvissuta all'eccidio de La Bettola. In sala era presente Libero Bonini, l'applauditissimo partigiano *James* che partecipò all'Operazione Tombola, e una delegazione di ospiti britannici, parenti dei paracadutisti che componevano la truppa d'assalto. "È doveroso essere qui oggi - ha detto Michele de Pascale - per mantenere viva la memoria del sacrificio e del coraggio di chi ha combattuto in nome della libertà" e per la collettività. Ricordare, ha commentato la sindaca di Albinea Roberta Ibattici, è "un modo di riaffermare la scelta fatta all'indomani della Liberazione, una scelta di libertà, democrazia, diritti. Una scelta antifascista".

L'eccezionale Liberazione di San Martino in Rio

Ripercorriamo la storica liberazione di San Martino in Rio con il racconto tratto dal volume di Guerrino Franzini *Storia della Resistenza reggiana*.

Il 23 marzo 1945 il distacco sappista locale con l'aiuto di due squadre modenesi occupò il paese, abbandonato dai reparti tedeschi.

I posti di blocco lungo le vie di accesso permisero ai partigiani di portare i conflitti con eventuali squadre nemiche fuori dal paese, che in questo modo poté essere occupato senza spargimenti di sangue, soprattutto tra i civili. Il Municipio e la Casa del Fascio furono spogliati e il materiale recuperato distribuito alle altre formazioni partigiane e i vestiti andarono alla popolazione. In pianura San Martino in Rio rappresentò il primo caso in cui i partigiani decisero di rimanere in paese stabilmente.

I fascisti, invece di intervenire, si limitarono a considerare il paese zona partigiana e negarono ai

civili le razioni alimentari come unica forma di rappresaglia.

I poteri civili quindi, di fatto in mano alla Resistenza, furono organizzati dal Cnl locale che si insediò nel comune.

Non fu istituito nessun organo ufficiale, semplicemente furono organizzate delle assemblee pubbliche per mantenere una struttura democratica per le decisioni, le quali poi venivano applicate dai partigiani locali.

L'Amministrazione Comunale fu passata dal podestà al presidente del Cnl, Celso Giuliani.

Inoltre il Cnl lanciò un appello ai cittadini, invitandoli ad aderire ai vari organismi democratici nati dalla liberazione: Comitati sindacali, Comitati dei contadini e Gruppi di Difesa della Donna. Il primo problema che incontrò questa nuova amministrazione

fu quello dell'alimentazione. Per mantenere un principio di eguaglianza, si confiscarono derrate agli speculatori e si distribuì il grano presente nel deposito a ogni famiglia (circa un quintale). Inoltre si pianificò la macellazione controllata del bestiame già precettato per garantire la distribuzione di carne e anche il formaggio fu ritirato da un caseificio locale e fu consegnato ai civili.

Questa difficile situazione creò tensione in paese e sfociò perfino in una manifestazione pubblica in piazza. Il Comandante del III Battaglione della 77^a Brigata Sap, Germano Nicolini detto *Diavolo*, con un discorso alla folla riuscì a ristabilire l'ordine e la libera amministrazione di San Martino in Rio resistette fino alla Liberazione. (G.F.)

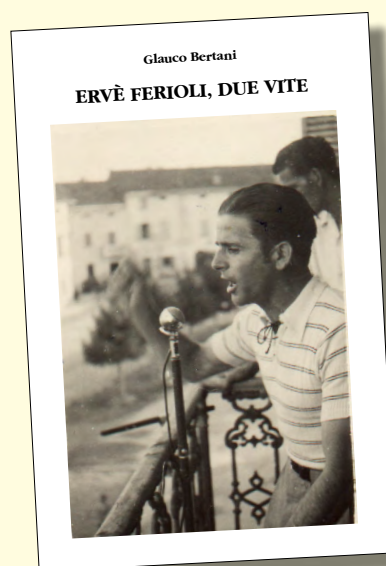
Ervè Ferioli: partigiano e sindaco

In occasione del 23 marzo 2025 è stato pubblicato il libro *Ervè Ferioli, due vite*, di Glauco Bertani.

Il volume è dedicato al primo sindaco della Liberazione, nato in paese il 1° aprile 1915 da una famiglia di contadini e diventato combattente partigiano.

Contribuisce alla formazione di Gap e Sap della zona e viene nominato commissario del Comando Piazza di Quattro Castella. Dopo la Liberazione diventa vicecomandante della polizia partigiana, quindi nel '46 viene eletto sindaco di San Martino e più tardi è nominato segretario della Confederterra e del sindacato provinciale mezzadri.

"Questa iniziativa, realizzata in collaborazione con l'Anpi locale, rappresenta un'importante occasione per approfondire la vita e l'opera di Ervè Ferioli, una figura significativa della nostra storia - scrive il primo cittadino Paolo Fuccio - Presentare la storia della sua vita il 23 marzo è un modo prestigioso per ricordare l'80° anniversario della Liberazione di San Martino in Rio".



14 febbraio, 80 anni dopo

I dieci martiri della strage del Torrazzo rifioriscono in un murale grazie ai giovani di Bagnolo. Il loro sacrificio è ricordato anche ne *La stampa della memoria*, un giornalino realizzato dagli studenti.

di A. Cocchi, Anpi Bagnolo

Tutto è iniziato lo scorso 24 gennaio quando gli attori Francesco e Alessio, davanti alla platea di ragazzi delle terze medie, hanno interpretato una lettura animata con protagonisti i fratelli Andrea e Armando Carboni, figli di Aristide Carboni, una delle dieci vittime del Torrazzo nonché Commissario prefettizio. La lettura era tratta dal libro *La guerra ci passava sopra* di Franco Piccinini, che raccoglie i racconti dei bambini di ottanta anni fa. La rappresentazione è stata il primo passo di un progetto scolastico che ha coinvolto l'Anpi di Bagnolo in Piano e l'Istituto comprensivo "Comparoni" e che ha portato alla realizzazione del giornalino *La stampa della memoria*. Abbiamo scelto una narrazione fluida e coinvolgente per far sì che il racconto non fosse noioso e

banale. Il risultato è stato un vero e proprio successo: 12 pagine di articoli che ci catapultano indietro nel tempo, al 15 febbraio 1945, all'indomani della tragedia.

La stampa della memoria è diventata realtà grazie alla preside dell'Istituto "Comparoni", alla professoressa Luisa Porzio che ha coordinato il progetto e a professori e studenti delle classi terze.

La pubblicazione nasce dalla voglia di avvicinare i ragazzi del paese alla nostra storia locale e dalla consapevolezza che investire sui giovani vuole dire investire sul futuro, non disperdere i valori, salvaguardare la Memoria. Purtroppo, per questioni anagrafiche, Bagnolo è rimasta orfana di tutti i suoi testimoni della Resistenza, i quali hanno lasciato nelle nostre mani il compito di rendere eterno un sogno diventato realtà il 25

aprile 1945 con la Liberazione dal nazifascismo. Una data che, a distanza di 80 anni, rischia di essere dimenticata.

La sezione Anpi di Bagnolo, intitolata alle sorelle Lea e Zelina Rossi, staffette durante la lotta di Liberazione, si impegna ogni anno a coinvolgere gli studenti anche nel tempo libero per non dimenticare il passato.

Con l'iniziativa ResistArt, i ragazzi sono stati invitati a disegnare manifesti per il 25 aprile con tecniche diverse, dai pennarelli per i più piccoli alle bombolette spray per i più grandi.

Pomeriggi all'insegna del disegno, del divertimento e dello stare insieme che hanno portato entusiasmo e nuove idee. Ha così preso vita il murale del Torrazzo, un'opera collettiva realizzata per celebrare l'80° anniversario della Liberazione. Un gesto di Memoria e Resistenza, tracciato con il cuore e i colori. Il papavero rosso fiorisce su un lato per ricordare i dieci giovani fucilati dai fascisti davanti al Torrazzo. I fiori rappresentano il sangue versato ma anche la coscienza che si risveglia, la vita che resiste. Appare un richiamo alla canzone *La guerra* di Piero di Fabrizio De André che parla di una libertà profonda, umana, senza bandiere: quella che abbraccia il diverso, che rifiuta la violenza e difende la dignità.

Il murale è un omaggio al sacrificio dei nostri martiri, perché la Memoria non sbiadisca e continui a parlare attraverso l'arte. Non è solo pittura ma è una ferita che respira, un invito a ricordare, riflettere e scegliere ogni giorno da che parte stare.



Musica, arte e parole per ricordare la barbarie nazifascista

Gli studenti protagonisti di alcune iniziative per ricordare l'80° anniversario della strage di via Porta Brennone e l'uccisione del socialista Antonio Piccinini.

di Anpi Cittadina D.S.

La sezione Anpi Cittadina "Dorina Storchi" ha ricordato, con una toccante celebrazione, i martiri di via Porta Brennone.

Una strage di cui ricorre quest'anno l'80° anniversario. All'alba del 28 febbraio 1945 quattro giovani partigiani, già torturati nel carcere dei Servi, furono portati all'angolo tra Corso Garibaldi e via Porta Brennone e barbaramente fucilati. I loro corpi rimasero per giorni a terra nel sangue e alla vista dei cittadini.

Per il terzo anno consecutivo, sono stati i giovani di oggi a ricordare i ragazzi di allora trucidati in pieno centro storico. Hanno portato il loro saluto il vicepresidente della sezione, Stefano Braidì, e il sindaco di Reggio Emilia, Marco Massari, quindi sono intervenuti gli studenti dell'Istituto Comprensivo "Manzoni".

Dopo un intervento introduttivo affidato all'istituzione scolastica, i ragazzi hanno recitato testi da loro creati e cantato canzoni ispirate al senso di libertà e al ricordo della resistenza.

Il 28 febbraio Reggio ricorda anche un altro triste evento, avvenuto nel 1924: l'uccisione del segretario della Federazione socialista Antonio Piccinini.

Neppure quarantenne, venne prelevato dai fascisti nella sua casa di Gardenia, dove viveva con moglie e figlie, barbaramente picchiato e finito con diversi colpi di pistola. Il suo corpo venne lasciato in mostra lungo la ferrovia perché i pendolari in treno vedessero la fine che toccava a

sindacalisti e oppositori. La reazione dei reggiani, in attesa della identificazione dei responsabili, fu esemplare: nelle elezioni politiche di aprile, votarono il suo nome e Piccinini fu eletto in Parlamento dopo la morte. Nel 2025 è giunto a compimento l'anno celebrativo della figura del martire reggiano. Il Comitato promotore delle celebrazioni, composto da Anpi Cittadina e Provinciale, Arci Gardenia e Provinciale, Auser, Boorea, Cucine del Popolo, Cgil, Filef, Istituto Cervi, Istoreco, Legacoop Emilia nord, Spi-Cgil, ha svolto importanti iniziative nella ricorrenza del centenario pieno.

Il Comune di Reggio, su richiesta del Comitato, ha deciso di inserire la data del 28 febbraio nel Calendario delle ricorrenze civili da celebrare annualmente.

L'anno di celebrazioni si è concluso nel 2025 con il raggiungimen-

to di un importante risultato: la realizzazione da parte dell'artista Youness Nazli di un dipinto murale commemorativo.

L'opera, la cui creazione è avvenuta con l'autorizzazione dell'amministrazione comunale e il consenso dei familiari di Piccinini, raffigura il volto del martire reggiano e alcune scene che richiamano la sua uccisione. Il murale si trova all'esterno di un edificio dell'ex Foro Boario di via XX settembre, nel quartiere Tondo.

Il Liceo scientifico "Moro", che si trova poco distante, ha voluto essere presente all'inaugurazione del murale con due classi quinte e il dirigente scolastico Daniele Cenini. Gli studenti hanno poi partecipato nell'aula magna della scuola ad una lezione della professoressa Dianella Gagliani, docente di Storia contemporanea all'Università di Bologna.

Il murale in memoria di A. Piccinini



In memoria dell'eccidio di Gatta

Le associazioni partigiane e antifasciste, assieme alle amministrazioni comunali, hanno celebrato l'80mo anniversario della strage di Gatta con un commovente ricordo dei partigiani che hanno vissuto la lotta di Liberazione. All'alba dell'8 gennaio 1945 un commando nazista giunse di soppiatto vicino al paese dove torturò e uccise il sabotatore Manlio Bruno "Costantino" e la staffetta del Comando Unico Ruggero Silvestri "Jena". Successivamente i tedeschi passarono il Secchia nel tentativo di sorprendere il presidio partigiano di guardia al ponte. La sentinella Vasco Madini "Fulmine" riuscì a sparare un colpo di fucile per cercare di avvertire i compagni prima di essere ucciso. Nonostante ciò, i nazisti riuscirono a catturare nove partigiani che vennero condotti a Villa Marta. Sette di loro (Aldo Bagni "Nerone", Armando Ganapini "Lazzarino", Angelo Masini "Tonino", Arturo Roteaglia "Ellas"; Aristide Sberveglieri "Tallin" e Sergio Stranieri "Randa") furono fucilati. Gino Ganapini "Leone" e Carlo Pignedoli "Mitra" vennero condotti nelle carceri di Ciano e fucilati il 26 gennaio.



Un Consiglio comunale per Vercallo

Nell'ambito delle celebrazioni per l'80° anniversario dell'eccidio di Vercallo, l'Anpi e il comune di Casina hanno organizzato una serie di eventi per non dimenticare i dodici uomini fucilati nel piccolo borgo dell'Appennino, tra il 21 e il 23 dicembre 1944.

Pochi giorni prima, una squadra di partigiani attaccò, nei pressi di Vercallo, una vettura tedesca sulla quale viaggiava il capitano Volkmar Seifert, comandante della Scuola anti ribelli di Ciano.

Nell'azione i partigiani ferirono l'ufficiale e recuperarono una borsa che conteneva importanti documenti: disposizione dei distaccamenti, nomi dei comandanti partigiani e delle spie locali con tanto di somme pagate per i loro servizi.

La reazione nazista fu immediata: la fucilazione, il 21 dicembre

sul luogo dell'assalto, di cinque ostaggi prelevati da Ciano e un civile in fuga. Due giorni dopo, il capitano Seifert morì e i tedeschi decisero di giustiziare altri 6 partigiani detenuti nelle loro carceri. Le vittime furono lasciate per diversi giorni esposte sulla neve, come monito per la popolazione.

Nell'anniversario della strage si è tenuta una cerimonia sobria, con la deposizione di una corona di fiori, alla quale hanno partecipato, tra gli altri, le sezioni Anpi dei paesi dai quali provenivano le vittime. Il 23 gennaio, promossa dal sindaco di Casina Stefano Costi, si è tenuta una seduta del Consiglio comunale aperta alla popolazione per ricordare quei tragici fatti.

Assieme allo storico Massimo Storchi, si è sviluppato un vivace confronto dialettico anche su temi di attualità politica quali le guer-



re in atto e le politiche italiane e dell'Europa.

Il pubblico ha apprezzato la possibilità di confrontarsi su argomenti di grande interesse e molti hanno ringraziato l'amministrazione comunale per aver organizzato questo momento di memoria e riflessione.

Generazioni (R)esistenti

di Anpi Scandiano

Per celebrare l'80° della Liberazione e i tanti fatti di Resistenza accaduti a Scandiano, in stretta collaborazione con il Comune, abbiamo cercato modalità e strumenti nuovi, capaci di comunicare la memoria in modo più coinvolgente e duraturo.

Due le iniziative finora realizzate, e altre in programma in un fitto calendario di eventi fino al 25 luglio.

Celebrare la vita dove i fascisti portarono morte

Il 3 gennaio, commemorando l'eccidio di Fellegara, abbiamo approfondito la biografia di uno dei giovani trucidati dai fascisti, e faremo lo stesso per gli altri tre nei prossimi anni.

Roberto Colli, 22 anni, era un giovane pieno di vita e di progetti per il futuro. Terzo di cinque figli, orfano di padre, operaio alla "Cantina Cavalli"



e poi aggiustatore alle "Officine Reggiane", aveva una splendida voce ed era già un cantante affermato: registrava dischi all'Eiar, la radio di allora, con l'orchestra di Tienno Pattacini.

Grazie ai familiari, abbiamo recuperato i suoi dischi e li abbiamo riprodotti durante la commemorazione, per celebrarne la vita nel luogo in cui i fascisti lo portarono a morte. Al suono della sua voce, due ballerini hanno danzato e a loro si sono uniti anche coppie di partecipanti.

L'intervento di Massimo Storchi di Istoreco e la testimonianza della nipote Roberta Colli hanno dato spessore culturale ed emotivo all'evento, riportato anche da giornali e Tv nazionali.

Segni permanenti di Memoria

Sabato 1° febbraio abbiamo ricordato don Pasquino Borghi, imprigionato nel carcere di Scandiano prima della

fucilazione, e il partigiano cattolico Ferdinando Cesari "Gabri" trucidato il 28 gennaio '45 a Pieve Modolena.

A ricordarli ci sono ora due "dispositivi di memoria" con Qr code da cui è possibile scaricare il racconto della loro storia, in piazza Boiardo 7 sull'edificio in cui sorgeva il carcere e in via Garibaldi 8 dove viveva "Gabri". Segni di memoria permanenti, accessibili a studenti, insegnanti e cittadinanza.

I moltissimi partecipanti all'iniziativa si sono stretti intorno ai familiari di don Pasquino e di Cesari e hanno seguito poi la presentazione di "Percorsi di Memoria", guida con mappa ai luoghi delle violenze fasciste e della Resistenza, pubblicata da Anpi con il patrocinio del Comune e il sostegno di Spi Cgil, Auser e PiùVicini di Coop Alleanza 3.0.

Strumento di lavoro con le scuole, ora disponibile per tutti e a breve anche online sul sito del Comune.



I giovani di Bibbiano a Mauthausen e Gusen

di Simona Fantesini

Trasmettere la Memoria, passare il testimone. Questo è l'obiettivo che si pone il Viaggio della Memoria, organizzato dall'Anpi di Bibbiano. Un viaggio lungo quasi trent'anni, ideato da Nino Fantesini insieme a Piero lotti e che oggi prosegue attraverso il cammino da loro tracciato. Prima a Bolzano e poi a Mauthausen in Austria, per ripercorrere la memoria di 'Pietro', il suo cammino.

Quest'anno è stato particolarmente coinvolgente accompagnare i ragazzi con le loro famiglie ai campi di concentramento di Mauthausen e Gusen, complice la nostra voce narrante, la guida, che attraverso le sue parole emozionanti ed emozionanti ha saputo ricostruire l'orrore che si è consumato tra quelle mura.

Appena si supera la collinetta e si vede Mauthausen sorgere in lontananza, il freddo entra nelle ossa, tutto inizia ad assumere un colore diverso, cupo e grigio, e cala un silenzio indescrivibile nel pullman. Impossibile non rivedere i volti delle tante donne e uomini che hanno subito violenze, soprusi e umiliazioni dai loro aguzzini, impossibile non sentirne i lamenti quando si attraversano le barac-

che e quando si entra nelle camere a gas.

Le emozioni che si provano sono molto forti, ragazze e ragazzi dai 13 ai 18 anni, che consapevolmente hanno scelto di partecipare al Viaggio della Memoria, hanno saputo dimostrare una maturità e una sensibilità fuori dal comune; nei loro occhi si leggeva lo sgomento nel toccare con mano le atrocità che i detenuti hanno subito. Ripercorrere il "Viaggio" di Pietro lotti 'Piero' e Arnaldo Bocconi di Sant'Ilario è sempre una grande responsabilità.

Fare Memoria, passare il testimone, è un modo per non dimenticare, lo dobbiamo per tutte quelle persone che hanno sacrificato la propria vita in nome dell'ideale di libertà e democrazia, perché credevano in un mondo più giusto. E oggi, se noi viviamo in uno stato libero e democratico, lo dobbiamo soprattutto a loro e al loro sacrificio.

La parola ai ragazzi

Abbiamo raccolto il testimone di Nino Fantesini e Piero lotti che per anni hanno accompagnato centinaia di studenti e adulti in pellegrinaggio nei campi di Mauthausen e Gusen. La forza di andare

avanti in questo impegno ce la danno loro, assieme a ragazze e ragazzi che ogni anno decidono di affrontare il viaggio, portando a casa un pezzetto di questa memoria. Così hanno commentato l'esperienza realizzata dall'Anpi.

"Le testimonianze di Piero lotti, Nino e Teresa Vergalli mi hanno toccato molto. Non serve solo studiare sui libri; vedere con i miei occhi dove queste persone hanno sofferto e sono morte è diverso. Penso sia un viaggio da fare almeno una volta nella vita"

"Dopo avere visto quello che le persone hanno subito, mi vergogno per i miei amici che su questo argomento ci ridevano e scherzavano, mentre non c'è niente sui cui ridere."

In questo viaggio noi non diamo nulla, se non la condivisione di una memoria che ci è stata data a nostra volta, ma – per contro – riceviamo moltissimo. La parola che anche quest'anno ci portiamo a casa è sicuramente: speranza. La speranza che i nostri giovani possano tutelare la libertà e la democrazia, la speranza che tutto questo sacrificio non sia stato vano, perché attraverso loro passa la nostra memoria e il nostro futuro.



In Afghanistan con Emergency

Laura Castigliani, docente universitaria e coordinatrice di Ostetricia all'ospedale Maggiore di Parma, ha incontrato gli studenti di tre istituti superiori di Guastalla.

di Anpi Guastalla

Laura Castigliani è un'attivista di Emergency, l'associazione che offre cure mediche gratuite alle vittime della guerra e della povertà, creata da Gino Strada. Nelle scorse settimane ha raccontato agli studenti di Guastalla la sua esperienza in Afghanistan assieme ad Emergency che ora è anche a Gaza e sulle navi in soccorso ai profughi nel Mediterraneo.

Agli incontri in tre diversi istituti hanno partecipato ragazze e ragazzi di tante etnie, provenienti da Pakistan, Africa e Cina. Assieme ascoltavano e discutevano di diritti delle donne, problemi del parto, sanità libera e gratuita.

Nelle sue tre missioni, Laura ha conosciuto tante donne afgane ad Anabah, nella valle del Panshir: madri, figlie e lavoratrici che lottano in un contesto di grande difficoltà. Da ciascuna di esse possono dipendere la vita e il sostentamento di numerosi figli. Ma non possono liberamente decidere della propria vita, gli studi, il lavoro, il proprio corpo. Gli interventi sanitari devono essere accondiscesi da un maschio, fosse anche il figlio di pochi anni.

L'Afghanistan è un paese in guerra e in sofferenza, non solo per le donne. Anche gli uomini devono obbedire a leggi e comportamenti spesso imposti con la forza; anch'essi devono spesso sposarsi secondo le decisioni della famiglia.

Ci sono anche sprazzi di sereno che si profilano all'orizzonte. La dottoressa Castigliani ha raccontato che, parlando con un talebano, si è sentita dire che le donne possono e

devono studiare, devono prendersi cura della famiglia e degli ospedali. Principi di Emergency sono proprio l'educazione e la formazione dei giovani per dotare il paese di una propria sanità di qualità. I bambini afgani quando nascono piangono proprio come quelli del resto del mondo: è una richiesta universale di amore, che tutti capiscono. E grazie all'associazione la mortalità da parto è diminuita notevolmente. Come diceva Gino Strada: "Chi ha bisogno va aiutato". Con tanti piccoli passi si può costruire la pace.



Anniversari

Barbieri Armando



Per onorare la memoria di Armando Barbieri, partigiano della 144ª Brigata Garibaldi, la moglie Fausta Ugolotti, che lo ricorda sempre con affetto e sincero rimpianto, sottoscrive pro notiziario.

Enrico Simonini



Enrico Simonini è mancato il 21 luglio 2022. La moglie Maria Nizzoli con la figlia ed il nipote, per onorare la sua memoria e manifestare il loro immutato affetto e rimpianto, sottoscrivono pro notiziario.

Marino Bocconi "Lampo" e Denis Bocconi



Il 23 aprile di 80 anni fa, e a soli 20 anni, cadeva presso la Lora di Campegine il partigiano Marino Bocconi "Lampo", sacrificando la sua giovane vita per i suoi ideali e la libertà. Lo ricorda con immutato affetto la nipote Marina, unitamente al padre Denis scomparso il 15 aprile di 7 anni fa.

Maioli Luigi "Gigi" e Orelei Incerti



Marzia e Miria ricordano con tanto affetto il padre partigiano, Maioli Luigi "Gigi", e la madre, Incerti Orelei, e ne onorano la memoria sostenendo il notiziario Anpi.

Mario Piccinini



I grandi ideali di pace, giustizia, libertà, antifascismo sono i valori che hai trasmesso alla famiglia e nel Tuo impegno di Sindaco a Casalgrande negli anni 1970/82. A 29 anni dalla morte, la moglie e i figli onorano la tua memoria, sottoscrivendo pro notiziario.

Ivo Mareggini



Ricorrendo il 5° anniversario della scomparsa di Ivo Mareggini, indimenticabile Presidente di Anpi e Auser di San Polo d'Enza, la moglie Iolanda e famiglia lo ricordano con affetto e sottoscrivono pro Notiziario Anpi.

Giovanni Panisi "Novarro"



Il 29 aprile 2025 è ricorso il 4° anniversario della scomparsa di Giovanni Panisi detto "Novarro". La moglie Norma, la figlia Tania e la sorella Carmelina ne onorano la memoria e, per rendergli omaggio, sottoscrivono pro notiziario.

Augustina Ferrarini "Tina"



Il 25 Aprile è ricorso il 20° anniversario della scomparsa di Augustina Ferrarini "Tina" della 76^a Brigata SAP. Il figlio, la figlia, la nipote, la nuora ed il genero ne ricordano la forte e generosa personalità che manifestava coltivando i suoi ideali dediti alla solidarietà ed al culto della pace. Ne onorano la memoria con costante affetto e rimpianto.

Werter Bizzarri e Valentina Rinaldi



La nipote Annusca, in occasione dell'80°, ricorda con affetto lo zio Werter ex internato militare in Germania e la zia Valentina sottoscrivendo a favore del notiziario.

Talino Fiaccadori "Ribin" e Beneventi Olimpia



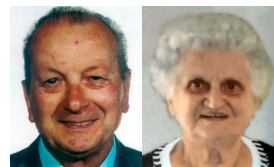
Il 20 gennaio 1971 ci lasciava Talino Fiaccadori "Ribin", partigiano combattente della 76^a brigata Sap, decorato con la medaglia d'argento al valor militare. Il 12 febbraio 1999 moriva la partigiana Olimpia Beneventi, vedova Fiaccadori. Il figlio Ermete con le nuore ed i nipoti li ricorda sempre con affetto immutato e per onorarne la memoria sottoscrive pro notiziario.

Ero Gibertini "Polastri"



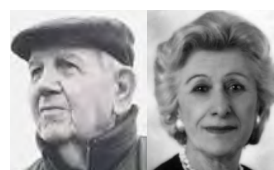
Il 29 marzo ricorre il 7° anniversario della scomparsa di Ero Gibertini, partigiano "Polastri" della 77^a SAP. La moglie Iolanda e la figlia Nadia lo ricordano con immutato affetto unitamente ai familiari, e sottoscrivono a favore del Notiziario per onorare la sua memoria.

Giuseppe Carboni e Lina Ruozzi



Le figlie Rosella e Daniela, le nipoti Giulia ed Elena ed il genero ricordano con affetto e nostalgia Giuseppe Carboni e Lina Ruozzi. Il tempo passa ma la vostra presenza è sempre viva nei nostri cuori.

Carlo Porta e Lea Rodolfi



Ricorre il 17° anniversario della scomparsa di Carlo Porta e Lea Rodolfi. La figlia Vanna, che li ricorda sempre, per onorare la loro memoria, sottoscrive pro notiziario.

Colombo Cingi



Sono trascorsi 25 anni dalla scomparsa di Colombo Cingi. La moglie Ebe Vecchi ed i suoi figli ne onorano la memoria sottoscrivendo pro notiziario. La famiglia ne mantiene invariato l'affetto ed il rimpianto per la sua indimenticabile presenza.

Giglio Mazzi "Ali"



Da luglio 2024 manca Giglio Mazzi, il partigiano "Ali". In occasione dell'80° anniversario della Liberazione la moglie Dea Montanari, i figli Lucio e Valeria, lo ricordano sottoscrivendo per il notiziario. Con profonda gratitudine l'Anpi si stringe alla famiglia, agli amici ed ai tanti antifascisti che ne sentono la mancanza.

Bruno Valenti



In ricordo del nonno Bruno Valenti e della zia Pia, la nipote Bruna ricorda i valori che hanno trasmesso, che anche dopo tanti anni sono sempre nel suo cuore. Per onorarne la memoria sottoscrive per il notiziario.

Adele Chiossi e Athos Bedogni



Lunedì 8 gennaio 2025 è ricorso il primo anniversario della morte della Staffetta Maria, Adele Chiossi, che partecipò alla Resistenza nella 76^a Brigata Sap Angelo Zanti. Per tutta la vita ha rappresentato con rigore ed orgoglio la sua storia e la sua militanza e ne ha condiviso i valori con il marito Athos Bedogni, partigiano della 144^a Brigata Garibaldi, scomparso 21 anni orsono. La famiglia ne ricorda con affetto l'esempio e sottoscrive per il notiziario.

Lorenzo Rabitti



Il 17 dicembre u.s., ricorreva il settimo anniversario della scomparsa di Lorenzo Rabitti, figura nota e stimata nella comunità reggiana nell'esercizio della sua professione di Vigile Urbano. La moglie Leda, la figlia, il genero ed i nipoti ne onorano la memoria con sempre vivo affetto e rimpianto, sostenendo il notiziario per rendergli omaggio. L'Associazione rimpiange la sua costante e gradita presenza.

Benito Arati



Il 26 Maggio 2021 ci lasciava Benito Arati, grande amico dell'Anpi e generoso collaboratore, sempre disponibile ad impegnarsi per l'organizzazione di eventi ed iniziative ricorrenti. La moglie Ivonne Fantuzzi e le figlie Lorena lo ricordano con immutato affetto e vogliono rendergli omaggio per il suo amore verso la famiglia ed il suo lavoro. Ai famigliari si unisce il cordoglio dell'ANPI.

Vigilio Leoni e Luigi Tamagnini



In occasione del 25 aprile Ivan Leoni vuole ricordare il padre Vigilio, rinchiuso in carcere dopo l'8 settembre 1943 ed in seguito deportato in un campo di concentramento sul mar Baltico. Lì ha sofferto freddo, fame, paura, vessazioni di ogni tipo; ha visto torturare e scomparire tante persone senza mai percepire qualche sentimento di umanità. I prigionieri del campo sono stati salvati dai Russi e Vigilio ha lavorato con loro per circa 8 mesi, imparando la loro lingua e provando per loro una vera riconoscenza. "Io mi chiamo Ivan perché così si chiamava il capitano dell'armata rossa che lo ha salvato". Sottoscrivendo pro notiziario Ivan vuole rendere omaggio alla memoria del padre ed a quella del nonno materno, Luigi Tamagnini, assassinato dai manganelli fascisti nel 1932.

Giorgia Galassi e Ruffino Ghinoi



Passa il tempo ma rimane, incancellabile, la vostra presenza e l'immagine di voi due, ancora insieme. E ancora una volta mi sento grata e orgogliosa per l'esempio di cui mi avete fatto dono: ringrazio te caro nonno, per la discrezione e la dignità con cui hai attraversato i tanti ostacoli che la vita ti ha messo davanti e per il calore che mi ha trasmesso il tuo carattere paziente e conciliante; e ringrazio te nonna, staffetta partigiana delle nostre montagne, per l'energia inarrestabile che ti ha caratterizzato e il modello di coraggio e di spirito libero della donna che sei stata. Continuate a camminare insieme, sostenendovi l'un l'altro, in un legame indissolubile, come avete sempre fatto. Il figlio Fabio e la nipote, con la famiglia, sottoscrivono per il notiziario in loro ricordo.

Francesco Pazzi



Il 19 marzo cade il primo anniversario della scomparsa di Francesco Pazzi. Comunista antifascista, ha portato avanti i valori fondanti della nostra Costituzione, sempre convintamente difesi con passione civile e politica. La famiglia lo ricorda sostenendo il notiziario.

Emo Ghirelli



A tre anni dalla sua scomparsa, le figlie Linda e Silvia ricordano con infinito affetto e nostalgia il padre Emo Ghirelli, partigiano "Pino", tenente capo della Brigata Sap Casina. Sottoscrivono per il notiziario, in onore alla sua memoria e nel ricordo della sua ferma convinzione del ripudio di tutte le guerre.

Ezzelino Torreggiani e Adelma Bonoretti



Il 24 maggio ricorre l'anniversario della scomparsa del partigiano Ezzelino Torreggiani, appartenente alla 76ª Brigata Sap "Angelo Zanti". La figlia Mirella lo ricorda assieme alla madre, Adelma Bonoretti, scomparsa il 27 settembre 2022, con l'affetto di sempre. Sottoscrive per il notiziario in loro memoria.

Irmes Tedeschi



Nel mese di giugno ricorrerà il 10° anniversario della scomparsa di Irmes Tedeschi, partigiano combattente nella zona di BorgoTaro, facente parte della Brigata "Cento Croci". Finita la guerra ha intrapreso la professione di fornaio, per la quale era noto in tutto il comune di Campegine. La figlia Franca lo ricorda con affetto e rimpianto, sottoscrivendo insieme alla sezione per il notiziario.

James Malaguti "Smith" e Ida Donelli



Ricorrono rispettivamente 28 e 18 anni dalla scomparsa dei coniugi. James, fu comandante partigiano "Smith" nella 77ª Brigata S.A.P. "Fratelli Manfredi" e nella 143ª BRIGATA GARIBALDI "FRANCI", DISTACCAMENTO "VERTI" in Val d'Enza, che raggruppava numerosi partigiani guastallesi. James conobbe l'Ida a S. Rocco di Guastalla, nella casa di latitanza della famiglia Donelli. Dopo la guerra si sposarono e James, abbandonando il suo lavoro di falegname, si dedicò alla vita politica, esponente del partito comunista, sempre aperto al dialogo in nome del confronto democratico. James e Ida, insieme, portarono sempre avanti i valori della Resistenza e della Costituzione. Li ricordano con affetto il figlio Claudio ed i parenti tutti e nell'occasione offrono un contributo per il Notiziario dell'ANPI.

Sparto Cocconcetti "Demos" e Maddalena Cerlini "Cicci" Armando "Caio", Colorno "D'Artagnan" e Emma "Kira" Cocconcetti



Armanda ed il genero Livio offrono a sostegno del Notiziario.

In ricordo dei genitori Sparto "Demos", vice commissario della 1ª divisione Brigata Garibaldi, Maddalena "Cicci" unitamente ad Armando "Caio", commissario distaccoamento della 145ª Brigata Garibaldi, caduto a Ligonchio il 21 aprile 1945, di Colorno "Dartagnan" della 77ª Brigata Sap e di Emma "Kira" della 77ª Brigata Sap,

Nello Bizzarri "Brenno" e Albertina Rossini "Bruna"



La figlia Annusca, in occasione dell'80°, ricorda con amore i genitori "Brenno", della 37ª Brigata GAP e "Bruna", staffetta del 3º Battaglione SAP, entrambi impegnati nella lotta di liberazione nella zona della pianura reggiana. Ne onora la memoria sottoscrivendo a favore del notiziario.

Ulisse Gilioli "Orazio"



Il 22 marzo sono stati 17 anni che Uli ci ha lasciato. Lo ricorda con infinito amore e tanta nostalgia la moglie Simona con la figlia Simonetta.

Gismondo Veroni e Dimma Rossi



In memoria dei genitori Dimma Rossi e Gismondo Veroni, comandante partigiano e già presidente dell'Anpi di Reggio Emilia, la figlia Carla sostiene il notiziario per rendere omaggio alla loro memoria e mantenere vivo il loro ricordo tra parenti ed amici.

Ida Carretti



Il figlio Massimo Catellani ricorda la madre, Ida Carretti, e ne onora la memoria sottoscrivendo per il notiziario Anpi.

Attilio Pattacini



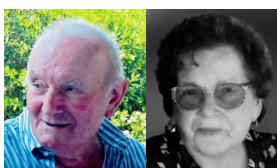
Ricorre l'8° anniversario della scomparsa di Attilio Pattacini. La moglie Paola e la figlia Franca, per rendere onore alla sua memoria di uomo giusto e onesto che credeva nei valori di pace e libertà, sottoscrivono pro notiziario.

Elena Riccò "Nella"



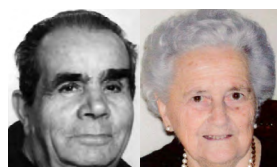
Il 4 aprile ricorre il 20° anniversario della scomparsa di Elena Riccò "Nella". Il figlio Marco, la nuora Marina e la carissima nipote Roberta la ricordano con affetto e rimpianto, sottoscrivendo pro Notiziario.

Bruno Menozzi e Bruna Mammi



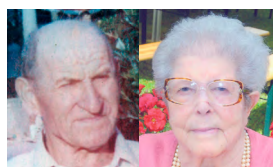
Il 23 marzo è ricorso il quarto anniversario della scomparsa di Bruno Menozzi, grande amico e collaboratore dell'Anpi, da sempre legato al mondo dell'antifascismo e della Resistenza. Per anni ha svolto la funzione di Presidente della sezione "A. Pistelli" ed ha coordinato un gruppo di volontari che davano un supporto operativo in occasione delle iniziative dell'Associazione. In questa occasione la sua famiglia gli rende onore quale uomo onesto, laborioso, dedito a coltivare i suoi ideali di pace e libertà e con lui ricorda anche la moglie Bruna Mammi, che ha sempre partecipato alla vita sociale del marito e condiviso i suoi ideali. I figli Marina e Nerio rendono loro omaggio offrendo per il notiziario.

Pietro Govi "Piretto" e Umberta Losi



In ricordo del partigiano Pietro Govi "Piretto" e della moglie Umberta Losi, le figlie Adriana e Lorena, per onorare la loro memoria e rendere loro omaggio, sottoscrivono per il notiziario.

Gemello Rossini "Walter" ed Ernesta Catellani



In occasione dell'80° anniversario della Liberazione, per ricordare l'antifascista perseguitato Gemello Rossini e la moglie Ernesta Catellani, la famiglia sottoscrive per il notiziario.

Vecchi Germano



Germano Vecchi, nato il 10/05/1934 a Coreggio, nipote di Gisberto Vecchi – partigiano gappista, medaglia d'oro al Valor Militare - è deceduto il 1° ottobre 2018. Fin da ragazzo Germano ha contribuito alla Resistenza facendo parte di una famiglia antifascista, che viveva in una casa luogo di rifugio e di latitanza: Il Ministero della Difesa gli ha conferito la Medaglia della Resistenza nel 70° anniversario della Liberazione. Per onorare la sua memoria, la sorella Corinna con la famiglia sottoscrive pro notiziario e ricorda anche il nipote Andrea e la cognata Leda.

Rodolfi Dario "Nasibù"



Il 23 gennaio 2016 ci lasciava Dario Rodolfi, partigiano "Nasibù", della 26^a Brigata Garibaldi. Fu anche Presidente dell'Anpi di Rubiera, alla quale dedicò impegno e partecipazione. Per onorare la sua memoria, ricordandolo con vivo affetto e rimpianto, le figlie Mirca e Gabriella con il fratello Dodo (Rodolfo) sottoscrivono per il notiziario.

William Caprati "Dante" e Albertina Ferrari "Binda"



Vanna e Catia Caprati, insieme ai loro famigliari, in occasione dell'80° anniversario della Liberazione, ricordano con immutato affetto i genitori, entrambi partigiani, William Caprati "Dante" e Albertina Ferrari "Binda", sottoscrivendo per il notiziario.

Giuseppe Carretti e Maria Montanari



Il 2 ottobre 2006 è mancato Giuseppe Carretti, partigiano "Dario" della 145^a Brigata Garibaldi, noto protagonista della resistenza reggiana. Dopo la liberazione emerse nella vita politica, ricoprendo prima la carica di Sindaco del Comune di Cadelbosco Sopra, poi di presidente dell'Anpi provinciale. La moglie Maria Montanari "Misia", scomparsa il 10 dicembre 2020, si è sempre spesa nella lotta per la libertà e l'emancipazione femminile. La figlia Ileana con i famigliari rende omaggio alla loro memoria, coltivando gli ideali che hanno sempre ispirato la loro vita.

Redeo Pecchini



Nel 18° anniversario della scomparsa di Redeo Pecchini, la moglie Ada Borgonovi e la nuora Lariana lo ricordano sempre con vivo affetto e rimpianto. Per onorare la sua memoria e ricordarlo con parenti e amici, sottoscrivono pro notiziario.

Casa Rozzi



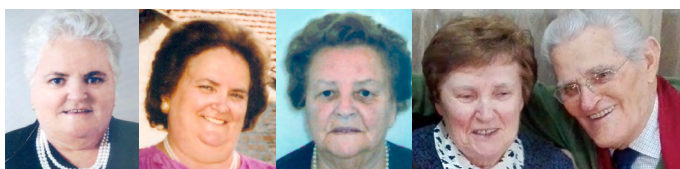
In memoria dei partigiani Amelia, Artemio, Italo, Regina e Roberto Rozzi, la famiglia Rozzi (Paolo, Lorenza, Valentina) sottoscrivono per il notiziario rendendo loro omaggio

Florinda Cantoni e Maura Ferrari



27 anni fa è scomparsa Florinda Cantoni, moglie del commissario politico "Eros" Ferrari Didimo, e da 20 anni manca la figlia Maura, raggiunta nel dicembre 2022 dal marito Mario Peca. Il loro amore per la famiglia, la passione partecipe per la vita sociale e democratica del Paese, la loro capacità di rappresentare nella vita di tutti i giorni i valori della Resistenza, sono presenti e vivi nel cuore dei loro famigliari. Anna, Attilio, Riccardo e Valerio ne coltivano la memoria anche con i nipoti, con l'affetto di sempre.

Adua, Augusta, Vanda, Marisa Diacci e Vivaldo Margini



Le sorelle Italina e Gianna Diacci, in occasione del 25 Aprile, vogliono rendere omaggio alla memoria delle sorelle Adua, Augusta, Vanda, Marisa ed al cognato Vivaldo Margini, con sempre vivo affetto. La famiglia Diacci, oggi funestata da tanti lutti, non ha mai fatto mancare il proprio impegno sociale nella comunità di Rio Saliceto; Italina e Gianna sostengono il nostro notiziario per mantenere vivo ed attuale il loro ricordo.

Laura Casini "Frea" e Leo Severi



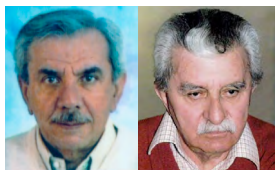
In ricordo dei miei genitori sottoscrivo a favore del Notiziario per onorarne la memoria con tutto il mio affetto. Vostra figlia Ivetta.

Carlo Rocchi



Il 29 gennaio u.s. ricorreva il 25 anniversario della scomparsa di Carlo Rocchi. Il figlio Marco con la famiglia, vuole onorare la sua memoria ricordandolo con immutato affetto e sottoscrivendo pro notiziario.

Giorgio Franzoni e Valter Montecchi



Il 12 aprile sono 12 anni che Giorgio Franzoni ci ha lasciato. Lo immaginiamo con il figlio Stefano, scomparso 27 anni fa, e con l'amico Valter Montecchi, che ci ha lasciato il 3 giugno 2022. Le famiglie Franzoni, Montecchi e l'amico Ottavio Buratti ne onorano la memoria.

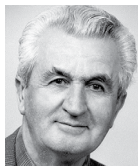


Iotti Remo 76^a Brigata SAP Gambarelli Smeralda

Per la ricorrenza del 25 aprile
un abbraccio
Corrado e Gabriela



Raniero Gibertini "Quartino"



Il 17 Settembre u.s. ricorreva il diciannovesimo anniversario della morte del partigiano combattente Raniero Gibertini "Quartino", appartenente alla 144ª Brigata Garibaldi, decorato di Croce al Merito di guerra. Lo ricordano con immutato affetto il figlio Lorenzo, i nipoti Fabiana e Simone e la nuora Gloria, che per onorarne la memoria offrono pro Notiziario.

Alfredo Bocedi



Dal 12 gennaio 2022 manca all'affetto dei suoi cari Alfredo Bocedi, amico dell'Anpi di San Pellegrino. Con rinnovato e profondo affetto e rimpianto lo ricorda la moglie Paola Montanari insieme ai figli e, per mantenere viva la sua memoria tra parenti ed amici, sottoscrive per il notiziario.



Nicola Pecchini



La morte di Nicola lascia principalmente a chi gli ha voluto bene un dolore che nessuno può curare; ma l'amore e la condivisione dei suoi valori lasciano ricordi che nessuno può cancellare. Un abbraccio a nome dell'Associazione.

Pierino Borciani



Il 17 febbraio 2025 è mancato Pierino Borciani, prezioso attivista e amico dell'Anpi, cui lo hanno tenuto legato per tanti anni l'appartenenza ad una famiglia partigiana. Ne ha condiviso gli ideali di libertà e democrazia, e lo ricordiamo esercitare nella vita quotidiana un esempio costante. La figlia Lorella e la moglie Cosetta Olivetti sottoscrivono in suo onore per il Notiziario.

Lina Salati



Il 10 giugno 2024 è venuta a mancare all'affetto dei suoi cari Lina Salati. Ha dedicato la sua vita all'impegno costante nelle lotte operaie e sociali. Per onorare la memoria i famigliari sottoscrivono per il notiziario.



nominativo	in ricordo	€	nominativo	in ricordo	€
Artioli Gian Paolo	Ferrarini Augustina "Tina"	150,00	Borgonovi Ada e Vecchi Lariana	Pecchini Redeo (Pecchini Nicola lotta)	150,00
Barbieri Igor	Barbieri Armando	100,00	Buratti Ottavio	Franzoni Giorgio e Montecchi Valter	50,00
Bizzarri Annusca	Nello Bizzarri e Albertina Rossini	200,00	Caraffi Iolanda, Gibertini Nadia	Gibertini Ero "Polastri"	100,00
Bocconi Marina	Marino e Denis Bocconi	30,00	Carboni Rosella e Daniela	Carboni Giuseppe e Ruozzi Lina	100,00
Bizzarri Annusca	Werter Bizzarri e Valentina Rinaldi	100,00	Carretti Ileana	Carretti Giuseppe e Montanari Maria	100,00
Borciani Loretta e Olivetti Cosetta	Borciani Pierino (lutto)	150,00	Catellani Massimo	Carretti Ida	50,00

nominativo	in ricordo	€
Chiassi Manola	Chiassi Adele, Bedogni Athos	100,00
Cocchi Simona	Gilioli Ulisse	100,00
Diacci Italiana e Gianna	Adua, Augusta, Vanda, M. Diacci e V. Margini	200,00
Famiglia Cingi	Cingi Colombo	120,00
Famiglia Vecchi	Vecchi Germano	25,00
Famiglia Salati	Salati Lina	50,00
Famiglia Cerioli - Ferrari	Mario Piccinini	100,00
Fantuzzi Ivonne	Arati Benito	50,00
Ferrari Anna	Cantoni Florinda e Ferrari Maura	100,00
Ferrari Marco	Elena Riccò (Nella)	50,00
Fiaccadori Ermete	dei genitori	200,00
Fontanili Leda	Rabitti Lorenzo	150,00
Ghini Fabio, Mario, Anna, Alessandra	Ruffino Ghinoi e Galassi Giorgia "Liuba"	200,00
Ghirelli Linda, Silvia	Emo Ghirelli	200,00
Gibertini Simone	Gibertini Raniero e Lorenzo	50,00
Govi Adriana	Govi Pietro e Lasi Umberta	50,00
Leoni Ivan	Leoni Virgilio e Tamagnini Luigi	150,00
Maioli Miria, Marzia	Maioli Luigi e Orelei Incerti	100,00
Malaguti Claudio	James Malaguti e Iole Donelli	100,00
Mareggini famiglia	Ivo Mareggini	30,00
Mazzali Maurizio	Mazzali Ilde e Brenno	100,00
Menozzi Marina - Nerio	Bruno Menozzi e Bruna Mammi	200,00
Montanari Dea, Mazzi Lucio e Valeria	Giglio Mazzi "Ali"	50,00
Montanari, Valeriani, Buffagni, Verona	Alfredo Bocedi	300,00
Nicolini Livio, Cocconcelli Armanda	Genitori e zii partigiani	300,00
Nizzoli Maria	Enrico Simonini	60,00
Panisi Tania, Carmelina e la moglie Norma	Panisi Giovanni "Novarro"	100,00
Pattacini Franca	Pattacini Attilio	100,00
Pazzi famiglia	Francesco Pazzi	50,00
Pelosi Enzo	Pelosi Sergio	50,00
Po Francesco	Po Anello	100,00
Porta Vanna	Porta Carlo e Rodolfi Lea	50,00
Rocchi Marco	Rocchi Carlo	25,00
Rodolfi Gabriella	Rodolfi Dario	100,00
Rossini Giovanni	William Caprati Dante, Albertina Ferrari "Binda"	100,00
Rossini Giovanni	Gemello Rossini "Walter", Ernesta Catellani	100,00
Rozzi Paolo, Lorenza, Valentina	Amelia, Artemio, Italo, Regina e Roberto	150,00
Sartori Sabra	Sartori Pietro	200,00
Severi Ivetta	Severi Leo e Casini Laura	120,00
Tedeschi Franca	Irmes Tedeschi	50,00
Torreggiani Mirella	Torreggiani Ezzelino e Bonoretti Adelma	50,00
Montanari Paola	Bocedi Alfredo	50,00
Veroni Carla	Gismondo Veroni, Dimma Rossi	100,00
Vignali Nilde	Franzoni Giorgio	70,00

nominativo	notiziario	€
Aguzzoli Bruna		25,00
Aneschi Roberto		60,00
Arduini Ives		20,00
Baisi Stefano		30,00
Bazzani Giulio		100,00
Bonicelli Emanuela		20,00
Bortolani Mauro		20,00
Buffagni Pietro		200,00
Burani Romano		60,00
Caforio Oberdan		25,00
Capitanio Maria Grazia		25,00
Caretta Gianni		30,00
Caretta Giancarlo		100,00
Cavazzini Maurizia		20,00
Cerioli Lucia		100,00
Cervi Adelmo		100,00
Chierici Edda		20,00
Chierici - Del Rio Nilla		30,00
Cocchi Alice		120,00
Codeluppi Sidraço		40,00
Confetti Ileana		80,00
Cuccolini Cosetta		25,00
Daolio Gilberto		100,00
Davoli Claudia		50,00
Delmonte Angiolina		50,00

nominativo	notiziario	€
Faietti Loredana		30,00
Ferrari Anatasia		30,00
Ferrarini Fiorella		40,00
Ferretti Ornella		65,00
Fiaccadori Franco		50,00
Gallinari Elmo		20,00
Ganapini Bruna		50,00
Garavaldi Ermelinda		50,00
Gazzini Claudio		25,00
Giuliani Giuliano		30,00
Govi Remo		30,00
Govi Carlo		50,00
Govi Adriana		30,00
Incerti Capretti Marisa		30,00
Lucarelli Mariapia, Azzolini Sergio		20,00
Manghi Massimo		20,00
Medici Remo		30,00
Melioli Mauro		30,00
Messori Franca		100,00
Montanari Silvano		20,00
Morgan Maria		50,00
Panisi Carmelina		50,00
Paoli Luciano		20,00
Paroli Tonino Loris		25,00
Piguazzi Giancarlo		30,00
Pillai Marco		25,00
Pincelli Bruna		100,00
Pistoni Enio		100,00
Pugnaghi Franca		20,00
Riccò Gian Franco		50,00
Rocchi Gisberto		30,00
Rocchi Giuliano		50,00
Salsi Giuliana		50,00
Salsi Anna		100,00
Spadoni Giustina		20,00
Tirelli Tonino		25,00
Toschi Roberta		50,00
Turrini Giulia		20,00
Valeriani Verona		50,00
Vacondio Corrado		50,00
Vinci Sebastiano		20,00
Zampolini Lisa, Fiorini Luca		10,00
Zoboletti Adriana		50,00
Sezione ANPI Bagnolo		395,00
Sezione ANPI Caviglio		50,00
Sezione ANPI Scandiano		120,00
SPI CGIL Montecchio Emilia		50,00

Date da ricordare

MAGGIO

01-05-1944

Sciopero alla Lombardini (RE)

GIUGNO

10 Giugno 1944

Combattimento allo Sparavalle di Castelnovo ne' Monti

24 Giugno 1944

Rappresaglia della Bettola di Vezzano sul Crostolo

30 Giugno 1944

Rastrellamento nazifascista di Ligonchio (Cinquecerri)

LUGLIO

7 Luglio 1960

Eccidio del 7 Luglio 1960

28 Luglio 1943

Eccidio delle Reggiane (RE)



www.anpireggioemilia.it
redazione@anpireggioemilia.it
✉ @anpi_re
📷 @AnpiProvincialeReggioEmilia
📱 #anpireggioemilia

